

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021  
**Storia Militare Medievale**

*a cura di*

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

© 2020 Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 5: 978-88-9295-108-2

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021  
**Storia Militare Medievale**

*a cura di*

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*



Bacinetto con visiera a becco di passero, Milano 1400-1430,  
Museo delle Armi "Luigi Marzoli" (inv. E 2), Fotostudio Rapuzzi

---

## Tradizioni romantiche e nuovi orientamenti museologici L'esposizione medievale del Museo "Luigi Marzoli".

di PAOLO DE MONTIS e BEATRICE PELLEGRINI

**ABSTRACT.** In 2018, the Luigi Marzoli Museum in Brescia was renovated. The opportunity was also taken to refresh and reorder the exhibitions on display within. Among the most important changes made was the addition of an archaeological section which, together with the renovated Gothic section, greatly expanded the exhibition dedicated to medieval weapons.

The following article offers an overview of the museum's medieval collection from a purely museological point of view; beginning with a review on the history and concept of a medieval armoury, it focuses on the changes made during the renovation phase. These alterations were designed to expand upon Luigi Marzoli's original vision for his collection and to offer the visitor a clear development of medieval armaments, from Late Antiquity to the dawn of the Modern Age.

**KEYWORDS:** ARMORY, ARCHAEOLOGY, MUSEOGRAPHY, EXHIBITION, LOMBARDS, MIDDLE AGE, 15TH CENTURY.

### *Armerie e armi medievali, tra fascinazioni romantiche e ricerca scientifica*

**V**isitando una qualunque delle armerie europee e nord americane, l'occhio allenato si rende subito conto che, sulla totalità dei pezzi, anche solo quelli esposti, il numero di armi databili al Medioevo, inteso anche nei lunghi limiti cronologici (V-XV secc.), sono una percentuale minoritaria. Ciò è dovuto a numerosi motivi, non ultimo la scarsità di tali oggetti: ad oggi si contano solo una decina di armature quattrocentesche complete, e più si va indietro nel tempo, e meno reperti abbiamo, soprattutto in eccellente stato di conservazione.

D'altro lato ha concorso la natura delle armerie da cui provengono originariamente: le armerie di *Ancien Régime* si dividevano sostanzialmente in due categorie: le armerie delle famiglie nobiliari, quando non regnanti (quest'ultime

costituiscono le armerie dinastiche in alcuni casi già “musealizzate” in antico), che erano conservate nelle guardaroba delle diverse famiglie. Armi appartenute ai padri, spesso ancora usate, almeno le parti ben conservate, al fianco delle nuove armi acquistate o, più spesso, ricevute in dono, sempre tramandate di padre in figlio. Dall’altro lato le armerie da munizione, quelle destinate alle guarnigioni, generalmente oggetti ordinari destinati ai fanti, come la grande armeria di Graz. Entrambe le tipologie, nel corso dei secoli, subirono enormi mutilazioni, per cause differenti, sia storiche sia ambientali, come il naturale deperimento di molti materiali, rendendo le armi medievali particolarmente rare.

Molte si sono conservate in ottimo stato, e anche qui per motivi principalmente storici. La spada di San Maurizio di Torino si è conservata alla perfezione perché considerata una reliquia, al pari di molte altre, come la spada nella roccia di San Galgano nell’eremo di Montesiepi, da sempre conservata all’aperto. Altre perché appartenute (o ritenute tali) a personaggi celeberrimi, come la *Jouyouse* di Carlo Magno a Parigi, o l’elmo e la spada di Giorgio Castrioti già esposti nella galleria degli eroi del castello di Ambras e illustrati nel 1603 nell’*Armamentarium Heroicum*, oggi alla Hofjagd -und Rüstkammer di Vienna<sup>1</sup>.

Le situazioni ambientali hanno preservato alcune collezioni, come il freddo secco ha conservato quella di Castel Coira, anche nelle parti tessili, che conta l’armatura a piastre più antica nota. In altri casi la tradizione ci ha preservato grandi tesori, come le armature di Santa Marie delle Grazie di Curtatone, oggi nel Museo Diocesano di Mantova, collocate dai loro antichi proprietari nelle nicchie del santuario come *ex voto* e mai rimosse fino alla fine degli anni Venti del Novecento. In altri casi ancora, è stata l’archeologia a donarci oggetti altrimenti sconosciuti, come i sensazionali ritrovamenti di Chalkis e di Wisby, facendo entrare, in maniera non sempre consapevole, i reperti archeologici nelle armerie. Quindi è poco più di una suggestione che fonda le sue radici lontano, la credenza, ancora largamente diffusa, per la quale nelle armerie antiche siano esposte le armi e armature dei cavalieri medievali.

L’illuminismo aveva indicato le armerie nobiliari come il simbolo tangibile delle prevaricazioni del sistema feudale di *Ancien Régime*. In questo senso Carlo Maggi, il principale esponente dell’illuminismo bresciano, celebrava l’operosità

---

1 Matthias PFAFFENBICHLER, «Përkrenarja dhe shpata e Gjergj Kastriotit, tëquajtur Skënderbe», *Jahrbuch des Kunsthistorischen Museums*, Wien, X, 2008, pp. 150-159.

e l'ingegno dei celeberrimi armaioli bresciani, senza mancare di sottolineare che erano al servizio dei grandi nobili della città, e grazie proprio ai loro prodotti, questi continuavano a perpetrare guerre private e soprusi<sup>2</sup>. Con la stessa idea, il granduca Pietro Leopoldo<sup>3</sup>, secondo granduca della casata di Lorena, grande estimatore di opere d'arte, volle riordinare le immense collezioni custodite a Firenze, ricavando lo spazio al posto dell'armeria di Sua Altezza Serenissima nel Corridore degli Uffizi<sup>4</sup>. Furono quindi vendute armi conservate anche in altri luoghi e fu mantenuta solo una piccola sala d'armi agli Uffizi. Fu calcolato dagli armaioli di corte che la vendita di 2060 pezzi fruttò 3697 lire toscane, ma le armi meno pregiate vennero fuse per riusare il metallo. Solo l'allora Direttore della Galleria, Giuseppe Bencivenni-Pelli, aveva colto l'importanza della collezione e riuscì a trattenere le «armi ed altro che merita attenzione, e di essere conservato o per la singolarità del Lavoro o per l'istruzione storica»<sup>5</sup>, oggi conservate al Bargello. Nel 1780 rimanevano ancora 1217 armi, ma Pietro Leopoldo per sua iniziativa personale decise di smantellare completamente le collezioni d'armi, facendole portare in Fortezza da Basso per essere vendute come ferri vecchi a non oltre i 6 soldi a libbra, decretando la definitiva dispersione della grande collezione raccolta nei secoli dai Medici<sup>6</sup>.

---

2 Carlo MAGGI. *Del genio armigero del popolo bresciano. Saggio politico*, Brescia, Daniel Berlandis, 1781. Sul tema, si veda: Paolo DE MONTIS, «Il fuoco sotto il mantello: testimonianze di archibusi scavezzi nella Brescia del primo Seicento», *Armi Antiche*, 2020, in corso di stampa.

3 Pietro Leopoldo nel 1790 succedette al fratello Giuseppe II come imperatore d'Austria.

4 Fondata per volontà di Ferdinando I nel 1588 nella Galleria del Corridore, i cui soffitti furono affrescati per l'occasione da Ludovico Buti. Ancora ammirabili, si susseguono le scene di combattimento di guerrieri all'orientale, gli episodi della Guerra di Siena e le differenti botteghe armiere.

5 Sulla vicenda delle armerie medicee: Lionello Giorgio BOCCIA, Bruno THOMAS, *Mostra delle armi storiche restaurate dall'aiuto austriaco dopo l'alluvione*, Firenze, Edizioni GM, 1971, pp. 13-19; Lionello Giorgio BOCCIA, «A due secoli dalla dispersione dell'armeria medicea», in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento. Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei*, Firenze, Edizioni medicee, 1980, pp. 117-118; Marco MERLO, «Le armi combinate del Museo Nazionale del Bargello», *Armi Antiche*, 2014, pp. 61-64.

6 Molte armature furono riusate dai fabbri fiorentini, come Antonio Conti, che nel 1783 usò petti e schiene delle armature appartenute alla Guardia Alemanna, o lanzi in vernacolo fiorentino, per fare le nuove serrature agli armadietti della Misericordia di Firenze: Marco MERLO, «Le armi dei 100», in Maurizio ARFAIOLI, Pasquale FOCARILE, Marco MERLO (cur.), *Omaggio a Cosimo I. Cento lanzi per il Principe*, catalogo della mostra (Firenze, Gallerie

È evidente che nelle intenzioni delle politiche sociali di Pietro Leopoldo, promulgatore del codice penale del 1786, il primo al mondo che aboliva la tortura e la pena di morte, lo smantellamento delle armi antiche era un gesto politico che rompeva con le tradizioni di *Ancien Régime*, considerate barbare, violente e incivili.

L'Illuminismo aveva legato le armerie al concetto di medievale, non in senso di epoca storica, ma come dispregiativo, soprattutto in senso politico: si erano gettate le basi per il pregiudizio sul Medioevo e, in una certa misura, sull'oggetto arma.

Fu tra gli anni Trenta e gli anni Ottanta del XIX secolo che le grandi collezioni d'armi, così come le conosciamo, furono riordinate e valorizzate, mentre altre nacquero addirittura *ex novo*, approfittando della vendita di altre collezioni di famiglie estinte o cadute in disgrazia.

Tra i nazionalismi risorgimentali e il gusto romantico del *Gothic Revival*, da Madrid a Vienna, da Dresda a Londra, da Torino a Parigi, fu nelle armerie che si celebravano le glorie del passato e si costruivano le nuove identità nazionali.

Molte armerie dinastiche in questi decenni andarono sul mercato privato, creando la fortuna dei nuovi collezionisti, come la celebre collezione dei conti di Haugwitz nel castello di famiglia, i cui pezzi più celebri entrarono nella famosa collezione Rotschild e quindi in quella Truniger per poi essere dispersa intorno alla metà del Novecento.

Come la collezione Haugwitz, la maggior parte erano conservate per lo più in castelli, così come alcune delle grandi armerie di famiglie regnanti, come, solo a titolo di esempio, la collezione di Ambras fondata dall'arciduca Ferdinando II, una delle prime ad avere un tema ed essere "musealizzata".

I castelli, dove tradizionalmente le famiglie nobili tenevano la propria armeria, divennero il modello di "contenitore" ideale. Laddove non c'era un castello, furono proprio le riflessioni architettoniche del movimento del *Gothic Revival* a dare vita a nuovi castelli dentro gli edifici<sup>7</sup>, così come nuovi spazi

---

degli Uffizi, 5 giugno-9 settembre 2019), Firenze, Giunti, 2019, p. 46.

7 Come la rilettura dei celebri castelli bavaresi voluta da re Ludwig II o la facciata di Santa Maria del Fiore di Firenze, oppure edifici, in particolare sacri, progettati *ex novo* in stile neogotico. Oltretutto, proprio in questi anni, nasceva l'idea moderna di restauro, basata sulla ricostruzione originale dei pezzi mancanti o danneggiati: Renato BORDONE, «Gusto



urbani<sup>8</sup>, interessandosi soprattutto anche agli ambienti interni e agli arredi<sup>9</sup>, che crearono un rapporto, apparentemente indissolubile, tra castelli e collezioni d'armi, rafforzando il medievalismo ottocentesco. Questi lavori di grande impatto estetico, in alcuni casi, vedevano impegnati architetti che erano anche scenografi teatrali, come Filippo Peroni, scenografo alla Scala di Milano che progettò gli ambienti del palazzo di Gian Giacomo Poldi Pezzoli, tra cui la sala d'armi<sup>10</sup>, oppure si pensi alla collezione di armi e armature dello scenografo della Scala di Milano Alessandro Sanquirico, tra le quali si annoverano innumerevoli oggetti riprodotti in stile ottocentesco, alcuni di questi ritenuti all'epoca originali, acquistata da Carlo Alberto per essere esposta nella costituenda Armeria Reale di Torino, secondo il criterio estetico del Seyssel d'Aix<sup>11</sup>, che in parte riprendeva la vecchia esposizione d'armi dell'arsenale di Torino eseguita dagli scenografi del Teatro Regio, i fratelli Galliari. Venivano quindi aperte al pubblico le armerie dinastiche e le collezioni private, che crearono un'immagine "in carne e ferro" del guerriero medievale, stereotipata sui modelli di armi e armature maggiormente conservati, che favorì la nascita dell'opologia come materia scientifica<sup>12</sup>; lavori

---

neomedievale e invenzione del passato nella cultura del restauro ottocentesco, in Giovanni Secco Suardo, «La cultura del restauro tra tutele e conservazione dell'opera d'arte», Bollettino d'arte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, suppl. al n. XVIIIIC, 1998, pp. 21-23.

- 8 Si pensi a città come Carcassonne, al *barrio del la Catedral* di Barcellona, al Borgo Medievale di Torino e ai modelli offerti da Norimberga e Venezia (*Medioevo reale, Medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*, atti del convegno [Torino, 26 e 27 maggio 2000], Torino, Città di Torino, 2002, pp. 115-174). Inoltre bisogna ricordare che in quasi tutte le città europee, da Edimburgo a Roma, da Lisbona a Mosca, iniziarono ad essere collocati grandi statue in marmo o in bronzo che raffiguravano re e condottieri medievali.
- 9 Il fenomeno fu particolarmente significativo nelle case-museo dei collezionisti ottocenteschi, raggiungendo l'apice nelle sale d'armi, come il celebre Salone della Cavalcata del Museo Stibbert di Firenze o, sempre a Firenze, la casa di Stefano Bardini (che tra l'altro fu anche abile restauratore, impegnato con la sua scuola al recupero degli interni dei palazzi medievali fiorentini).
- 10 Alessandra MOTTOLA MOLFINO, «Allestimento d'autore: da Filippo Peroni ad Arnaldo Pomodoro», in *Arnaldo Pomodoro e il Museo Poldi Pezzoli. La Sala d'Armi*, Milano, Olivares, 2004, pp. 45-55.
- 11 Vittorio SEYSSSEL D'AIX, *Armeria antica e moderna di S.M. Carlo Alberto*, Torino, Stabilimento tipografico Fontana, 1840, pp. V-XXIII.
- 12 Si pensi soprattutto alla prolifica opera di Angelo Angelucci, del quale merita una menzione l'ancora oggi fondamentale A. ANGELUCCI, *Catalogo dell'Armeria Reale di Torino*, Torino, Tipografia editrice G. Candeletti, 1890. Per un profilo bibliografico sull'argomento:

che concorsero a fornire un'immagine concreta del costume guerresco medievale e rinascimentale, sebbene filtrata e fortemente deformata dal gusto romantico, al pari delle illustrazioni a corredo dei romanzi storici, che proprio dalle collezioni d'armi antiche traevano spunto; del resto anche lo studio privato di Walter Scott fu allestito in stile neo gotico completato da una collezione di armi e armature, come la moda imponeva<sup>13</sup>.

Fu proprio la letteratura romantica a fornire una fisionomia ai cavalieri medievali<sup>14</sup>, non solo narrata ma anche e soprattutto illustrata dalle immagini che corredevano i libri. Molti di questi erano le prime edizioni economiche, che uscivano in fascicoli (già tradotti nelle diverse lingue) di poche pagine: il lettore doveva rilegarle. Ciò ha comportato una larghissima diffusione di questi romanzi e delle loro figure. Il barone Bettino Ricasoli, che pure aveva nel suo castello di Brolio l'armeria di famiglia, tutt'oggi conservata e che conta qualche raro reperto medievale, volle riallestire il salone da pranzo in stile gotico, opportunamente corredato da armatura sulle mensole alle pareti, ma tutte rigorosamente in stile, simili a quelle delle immagini dei romanzi storici. Un fatto curioso: tra queste, tutte probabilmente acquistate sul mercato parigino, volutamente come armature storiciste, una possiede un petto originale della seconda metà del Cinquecento. Ciò dimostra che non sempre, venditori e acquirenti, erano in grado riconoscere con certezza gli originali, ma anche che non sempre, anche quando venivano venduti pezzi falsi o falsificati, vi era una volontà di frode, piuttosto una fisiologica ignoranza.

---

M. MERLO, «Nota storiografica», in C. DE VITA, M. MERLO, L. TOSIN, *Le armi antiche. Bibliografia ragionata nel Servizio Bibliotecario Nazionale*, Roma, Gangemi Editore, 2011, pp. 19-26.

- 13 Sull'influenza degli allestimenti delle armerie dinastiche e delle collezioni d'armi in generale dell'Ottocento e il loro impatto nella cultura romantica si veda: Renato BORDONE, «Armeria, armature, cavalieri. Medioevo sognato e Medioevo storico», in Dario LANZARDO (cur.), *Il convitato di ferro*, Torino, Il quadrante, 1987, pp. 15- 23. Gli allestimenti delle armerie furono il soggetto di numerose stampe, a riprova dell'interesse che suscitavano. Ad esempio la prima litografia nota dell'Armeria Reale di Torino è di Pietro Ayres, *Veduta dell'Armeria appena sistemata*, eseguita nel 1838: Franco MAZZINI (cur.) *L'Armeria Reale riordinata*, Torino, Ministero per i Beni culturali e ambientali 1977, p. 19, appena quattro anni dopo la decisione di formare un'armeria antica in Palazzo Reale e ben tre anni prima del primo catalogo.
- 14 Paolo GOLINELLI, *Medioevo romantico. Poesie e miti all'origine della nostra identità*, Milano, Mursia, 2011.

In talune realtà, come l'Armeria Reale di Torino o, a fine secolo, l'armeria di Frederick Stibbert o di Gian Giacomo Poldi Pezzoli, per rimanere in Italia, l'aspetto scenico e coreografico prevalse su qualunque altro criterio, creando anche un canone di allestimento, che ha avuto enorme impatto anche sugli ultimi riallestimenti<sup>15</sup>.

D'altro canto, anche il mondo accademico si discostava male dalle suggestioni, come l'enorme influenza che ebbero le riflessioni grafiche di Viollet le Duc sull'idea di esposizione del Musée de l'Artillerie, ora de l'Armée, di Parigi, voluta da Napoleone III.

Se la finzione letteraria e le armature esposte nelle armerie, perlopiù cinque e seicentesche, s'influenzarono vicendevolmente per creare un immaginario del

---

15 Se i riallestimenti del Museo Stibbert, successivi alla morte di Stibbert, sono stati sempre filologicamente aderenti alle idee del collezionista, per quanto riguarda il Museo Poldi Pezzoli invece, il vecchio ambiente in *Gothic Revival* fu smantellato per l'allestimento curato da Arnaldo Pomodoro (*Arnaldo Pomodoro e il Museo Poldi Pezzoli. La Sala d'Armi*, Milano, Olivares, 2004) che ha usato la collezione come corredo alle installazioni, rendendole poco visibili (anche per il sistema di illuminazione che valorizza quasi esclusivamente l'installazione). In perfetto stile ottocentesco è l'ambiente che diventa l'oggetto di ammirazione, relegando le armi a puro contorno coreografico. Peraltro l'installazione di Pomodoro vuole essere un'evocazione alla guerra, concetto del tutto fuori luogo in un'armeria che conserva soprattutto oggetti di lusso, da caccia e da torneo, con la tipica confusione tra un museo militare e un'armeria. L'Armeria Reale di Torino invece ha vissuto diverse esperienze. Il primo direttore, Vittorio Seyssel d'Aix ha voluto creare un ambiente scenografico. Negli anni a seguire i riallestimenti, anche solo parziali, furono numerosi e tra questi qualcuno in senso strettamente scientifico, come quello culminato del 1977 (MAZZINI, *L'Armeria Reale riordinata cit.*), per poi riprendere l'allestimento coreografico nel 2001 (Paolo VENTUROLI (cur.), *La Galleria Beaumont 1732-1832. Un cantiere ininterrotto da Carlo Emanuele III a Carlo Alberto*, Torino, Umberto Allemandi Editore, 2002). Qui il medievalismo atavico, ha portato gli allestitori persino a integrare l'unica armatura quattrocentesca dell'Armeria (inv. B 19), priva delle protezioni per le gambe, con le gambe di un pregevole insieme composito armatura (inv. Ex B 19, si veda: Marisa CARTESEGNA, Giorgio DONDI, «Schede critiche di catalogo», in Franco MAZZINI (cur.), *L'Armeria Reale di Torino*, Busto Arsizio, Bramante Editore, 1982, scheda 22, p. 329), datata al 1540-1575, ora quindi smontata e sparsa per le panoplie dell'allestimento. Inoltre, visto che l'armatura B 19 ha una metallocromia scura, per integrarle al meglio è stata fatta un'operazione di make up alle gambe ex B 19 scurendole. Si tratta solamente di esempi su come, ancora oggi, l'aspetto scenografico spazzi via tradizioni decennali e azzeri i risultati della ricerca. Per contro, l'esperienza delle Royal Armouries a Leeds dimostra che anche le armerie necessitano delle medesime riflessioni espositive e conservative di tutti gli altri musei, anche a costo di abbandonare (o comunque limitare) la sede storica, anche quando di enorme prestigio mondiale com'è la London Tower.

cavaliere medievale, d'altro canto, la storiografia datava male gli oggetti: per tutta la prima metà del XIX secolo ci si basava sui cataloghi delle grandi collezioni, non ancora tutti con un metodo rigorosamente scientifico e ancora fortemente ancorati alla tradizione<sup>16</sup>. Questa aveva ancora un enorme peso nell'attribuzione degli oggetti: le parti di armatura del castello di Canicattì, portate nella collezione di Capodimonte a Napoli, erano sempre state considerate normanne, addirittura l'elmo sbalzato con Marco Curzio era ritenuto quello del conte Roberto I, quando in realtà si tratta di una delle armature manieriste, tra le più straordinarie prodotte a Milano nel Cinquecento, così come un'armatura da corazza del Seicento, e altre armi fantasiosamente attribuite a condottieri normanni<sup>17</sup>. Armi medievali, come la spada di San Maurizio di Torino, quella di San Giorgio o dei santi fondatori di Essen, sono tutti esemplari magnifici del XII-XIII secolo, o le spade del Cid a Madrid in realtà del Quattrocento, così come la *Joyeuse*, la mitica spada di Carlo Magno, cinta anche al fianco anche del Re Sole, è un lussuoso esemplare del XII<sup>18</sup>. Attribuzioni che non sfuggirono all'ironia degli studiosi di fine secolo, come il rigoroso Angelo Angelucci che, commentava in nota del suo catalogo dell'Armeria Reale di Torino, due targhe metalliche, peraltro di mediocre fattura storicista, una acquistata presso il gioielliere parigino Louis Lacroix il 14 gennaio 1836 come lo scudo di Goffredo di Buglione, l'altro dalla collezione Sanquirico, con una morfologia assolutamente bizzarra. Per il primo annotava: «Il lettore non ha bisogno che io gli dica che questa è una fiaba. Ma non fu creduta tale da chi acquistò per l'Armeria questa targa pagandola 650 lire!! Per avere appartenuto a Goffredo di Buglione dovrebbe essere lavoro della seconda metà del secolo XI!!». E per la seconda: «Parte della collezione Sanquirico in Milano, acquistata nel 1834 per l'Armeria, e questo basta per giudicare della sua antichità!!»<sup>19</sup>.

La scarsità di reperti medievali, aveva concorso al creare l'immagine del

16 Ad esempio: Vincenzo Florent Antonie GILLE, Alois Gustave ROCKSTÜHL *Musée de Tsarskoé-Selo, ou Collection d'Armes de sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies*, 3 voll., San Pietroburgo, A. Baumann, 1835; Achille JUBINAL, Gaspard SENSI, *La Real Armeria, ou collection des principales pièces de la galerie d'armes ancienne de Madrid*, 3 voll., Paris, Didron, 1840; LAZZARI, *Notizie delle Opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1859.

17 Umberto BILE, *Le armi del cavaliere giostrante*, Napoli, Arte'm, 2011.

18 Si veda: *L'épée. Usage, mythes et symboles*, catalogo della mostra (Parigi, Musée de Cluny, 28 aprile-26 settembre 2011), Parigi, RMN, 2011, schede 9, 15, 20, 21, 23.

19 Le rispettive citazioni in: ANGELUCCI *cit.*, p. 232, nota 1 e nota 2.

cavaliere del XII, XIII e XIV secolo, con indosso un'armatura al massimo della fine del XV secolo, velocemente veicolata anche dalla scultura: in quasi tutte le città europee, da Edimburgo a Roma, da Lisbona a Mosca, iniziarono ad essere collocati grandi statue in marmo o in bronzo che raffiguravano re e condottieri medievali.

Al contempo si scoprivano arsenali inaspettati<sup>20</sup>.

Il castello di Chalkìs era uno dei presidi veneziani di Negroponte e vigilava lo stretto tra l'Eubea e Euripos. Nel 1470 cadde in mano dei Turchi, che lo distrussero. Con l'indipendenza della Grecia, nel 1840 nel castello fu ampliato l'ospedale e durante i lavori fu aperto un passaggio murato nei sotterranei, all'interno del quale erano riposte, smontate, una serie di parti di armatura databili tra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento. Ritenuta la scoperta ologica del XIX secolo, la maggior parte degli oggetti fu portata al Museo Etnografico di Atene, mentre altri pezzi andarono sul mercato antiquario, la maggior parte dei quali venduti dall'antiquario parigino Bachereau a Bashford Dean, e quindi passati al Metropolitan di New York, e un elmo a Luigi Marzoli.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del primo Novecento, videro la luce i primi studi rigorosamente scientifici, anche sulle armi medievali. In Italia ricordiamo i lavori di Gelli, Moretti, Biscaro e Bertolotti<sup>21</sup> e soprattutto il catalogo di Angelo

---

20 Molti bacineti tre e quattrocenteschi si sono conservati perché sono stati usati per secoli come secchi per i pozzi, come l'esemplare di San Gimignano (Si veda: Mario SCALINI, «From Helmet to Buckets. Bascinet and Hand Artillery of the Aldobrandesco Fortress of Piancastagnaio», in LA ROCCA, Donald J. (eds.), *The Armorer's Art. Essay in honor of Stuart Pyhrr*, Woonsocket, Mowbray Publishing, 2014, pp. 43-53; David EDGE, John Miles PADDOCK, *Arms & armor of the medieval knight*, London, Bison Books, 1996, p. 134). Quindi all'origine dell'etimo del nome bacinetto, dal bacile, non è solo per la somiglianza della forma.

21 Antonino BERTOLOTTI, *Le arti minori alla Corte di Mantova*, Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Fafò, 1889; Giovanni BISCARO, «Due controversie in tema di marchi di fabbrica nel secolo XV», in *Archivio storico lombardo*, XXXIX, 1912, pp. 335-343; Jacopo GELLI, Gaetano MORETTI, *Gli Armaioli Milanesi. I Missaglia e la loro casa*, Milano, Hoepli, 1903 (rist. anast. in *Armi Antiche*, 2005). Inoltre: Emilio MOTTA, «Gli Armaioli Missaglia», in *Archivio storico lombardo*, XXVIII, 1901, s. 3, vol. 16, pp. 452 segg; Francesco CERASOLI, «L'Armeria di Castel Sant'Angelo», in *Studi e documenti di Storia del Diritto*, a. XIV, 1893, pp. 49-62; Giuseppe DE LUCIA, *La Sala d'armi nel Museo dell'Arsenale di Venezia*, Roma, Rivista Marittima, 1908; Riccardo TRUFFI, *Giostre e cantori di Giostre*, San Casciano, Licinio Cappelli, 1911.

Angelucci, che fonda le basi dell'opologia scientifica<sup>22</sup>. All'estero comparivano i primi grandi repertori, oltre a nuovi cataloghi<sup>23</sup> e nascevano le prime riviste di settore: nel 1909 usciva il primo numero del *Bullettin de la Societé des Amis du Musée de l'Armée* di Parigi; nel 1897 fu fondata a Dresda *Zeitschrift für Historisches Waffenkunde*, improvvisamente interrotta e poi ripresa tra il 1923 e il 1944.

Queste nuove conoscenze precedevano di pochi anni un altro momento fondamentale per la storia del collezionismo e l'opologia: il periodo tra le due Guerre Mondiali, quando andarono all'asta alcune delle collezioni più famose del mondo, come quella di Sir Guy Francis Laking, di Clarence Mackay, di W.R. Hearst, del barone Zouche di Haryngworth, di La Roche Pouchin, di S.J. Whawell e molte altre, da cui i nuovi collezionisti, attinsero a piene mani, come Luigi Marzoli e Reginald T. Gwynn, che si accaparrarono alcune delle armi medievali tra le più straordinarie, Gwynn addirittura comprò uno dei più antichi petti a piastre giunti fino a noi.

Il conte Oswald Trapp, riallestiva l'armeria dei suoi antenati e nel 1929 pubblicava il catalogo della più grande armeria nobiliare non dinastica, ancora oggi conservata a Castel Coira, dimora dei conti Match-Trapp, in eccellente stato di conservazione, anche nelle parti tessili, celebre per conservare la più antica

22 ANGELUCCI *cit.*

23 Si ricorda per importanza: Léon ROBERT, *Catalogue des Collections composant le Musée d'Artillerie en 1889*, 5 voll., Paris, Impr. nationale, 1889-1890; Wendelin BOEHEIM, *Handbuch der Waffenkunde*, Leipzig, A. Seemann, 1890; Max von EHRENTAL, *Führer durch das Königliche Historische Museum zu Dresden*, Dresden, W. Baensch, 1897; Wendelin BOEHEIM, *Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten. Kaiserhauses*, Wien, J. Löwy, 1894- 1898; Juan DE VALENCIA DE DON JUAN, *Catálogo histórico de la Real Armería de Madrid*, Madrid, Hauser y Menet, 1898; Jean Baptiste GIRAUD, *Documents pour servir à l'Histoire de l'Armements du moyen âge et à la Renaissance*, 3 voll., Lyon, impr. de A. Rey, 1899; Charles Alexander DE COSSON, *Le cabinet d'Armes de Maurice de Telleyrand-Périgord duc de Dino*, Parigi, Rouveyre, 1901; Charles John FFOULKES, *The armourer and his craft from the XIth to the XVIth Century*, London, Methuen & Co. Ltd., 1912; Eduard A. GESSLER, *Katalog der Historischen Sammlungen in Rathaus in Luzern*, Verl. bei der Kunstgesellschaft Luzern, Luzern, 1912; Charles John FFOULKES, *The Armouries of the Tower of London. Inventory and survey*, 2 voll., London, HMSO, 1917; Gustave LÉON NIOX, *Le musée de l'Armée. Arms et armures anciennes et souvenir historiques le plus précieux*, 2 voll. Paris, Hotel des Invalides, 1917-1927. In Italia merita una menzione Alfredo LENSI, *Il museo Stibbert: catalogo delle sale d'armi europee*, II voll., Firenze, Tipografia Giuntina, 1917-1918.

armatura a piastre nota e una serie di straordinarie armature quattrocentesche<sup>24</sup>. In particolare, dopo gli studi di Gelli, Moretti e Biscaro sui marchi milanesi, a Castel Coira si potevano riconoscere i punzoni e quindi dare nome e cognome agli armorari che forgiarono i pezzi tre e quattrocenteschi per i conti.

Nel 1930 veniva pubblicata la scoperta oplologica del XX secolo: le armature di Santa Maria delle Grazie di Curtatone di Mantova, scoperte da James Gow Mann, e pubblicate in una serie di articoli del 1930 e del 1936, di recente tradotti anche in italiano<sup>25</sup>. Venivano ritrovate nel Santuario diciassette armature, tradizionalmente ritenute di cartapesta, molte delle quali in realtà splendidi esemplari del XV secolo, completi e coerenti tra loro appartenute ai Gonzaga e collocati nel santuario come *ex voto*. Questo, che è il più vasto nucleo di armature quattrocentesche milanesi al mondo, offriva nuove conoscenze sull'armatura lombarda del XV secolo e soprattutto conferiva nuova spinta collezionistica alle armi del Quattrocento.

Nel 1939 venivano pubblicati i ritrovamenti di Wisby: le fosse comuni dei caduti della battaglia del 1361 (il primo sito archeologico di questo genere), aveva offerto nuovi orizzonti metodologici tra archeologia e oplologia<sup>26</sup>.

Questo fortunato periodo, in Italia coincise con il Ventennio fascista, che per forza di cose usò in modo politicamente strumentale le armi antiche, fatto che ha concorso a creare, fin dall'immediato secondo dopoguerra, un ulteriore pregiudizio sulle armi antiche<sup>27</sup>. A partire dalla volontà di Mussolini di creare,

24 Oswald TRAPP, *Die Churburg Rüstakammer*, London, Methuen & Co. Ltd, 1929.

25 James Gow MANN, *Il Santuario della Madonna delle Grazie, con note sulla evoluzione dell'armatura italiana durante il Quindicesimo secolo*, trad. Alberto Riccadonna, Lucio Alberto Iasemoli, Mantova, Sometti, 2011; James Gow MANN, *Una successiva relazione sulle armature conservate nel Santuario della Madonna delle Grazie presso Mantova*, trad. Alberto Riccadonna, Lucio Alberto Iasemoli, Mantova, Sometti, 2020.

26 Bengt THODERMAN, *Armour from the Battle of Wisby 1361*, 2 voll. Stoccolma, Kungl. vitterhets historie och antikvitets akademien, 1939.

27 Problema non casualmente comune anche in Germania, Spagna e in Giappone. Anche in queste nazioni, durante le dittature degli anni Venti Trenta e Quaranta le armi furono usate come simbolo del militarismo nazionale, peraltro in quattro nazioni che vantavano una lunga e celeberrima produzione di settore. Anche Göering, nell'immensa collezione di opere d'arte, trafugate in tutta l'Europa occupata, volle le armi antiche sequestrate dai maggiori musei. Tra gli studiosi in divisa a essere chiamati nell'immenso lavoro di "furto", per le armi antiche vi era un giovanissimo Bruno Thomas. Alcuni fondi, come quello del Musée de l'Armée di Parigi, portato a Berlino nella Zaghause, fu poi preso come bottino di guerra dai russi nel 1945 e mai restituito, ancora oggi conservato a Mosca. È stato presentato al pubblico, con una mostra, solo nel 2016: А. А. ГЕРАСИМОВА,

con oggetti selezionati da tutte le armerie italiane, la grande armeria di Castel Sant'Angelo, rimasta incompiuta<sup>28</sup>, le manifestazioni legate alle armi, non solo antiche, furono moltissime, anzi molto spesso si celebrava, non sempre senza una valida motivazione storica, l'antico e il contemporaneo, sempre però in chiave di esaltazione del "genio italico" nella produzione di armi. Nella creazione di un immaginario comune, all'interno delle radicali politiche di propaganda, i paesi dell'Asse avevano efficacemente usato condottieri quattrocenteschi in Italia, lanzichenecci in Germania e samurai in Giappone come simboli della tradizione militare nazionale, veicolati adesso anche dal cinema. Il cavaliere medievale ora aveva il volto e la voce di Amedeo Nazzari o Gino Cervi, rendendo l'intera figura ancora più familiare, ma sempre con armi del Cinque o Seicento<sup>29</sup>. Il Medioevo dei condottieri era il modello anche delle locandine dei grandi eventi, tra cui si ricorda la grande mostra di Firenze del 1938, a tutt'oggi la più grande mostra di armi antiche mai realizzata in Italia, con pezzi da tutte le grandi armerie italiane<sup>30</sup>; ma qualche anno prima, tra i grandi eventi per il decennale del regime, era stata aperta per la prima volta al pubblico la collezione Marzoli e nel 1935 l'Unione fascista degli industriali di Brescia, organizzò in città una grande mostra, di più ampio respiro che esponeva fino ai sistemi contraerei, che pochi anni dopo sarebbero drammaticamente serviti. Qui una selezione di armi della collezione Marzoli fu per la prima volta ammirata fuori dalla dimora di Palazzolo<sup>31</sup>.

---

Королевские игры: Западноевропейское оружие и доспехи позднего Ренессанса в собрании Исторического музея, авт.-сост. Москва, Государственный исторический музей, 2016. Pertanto in Italia, Germania e Giappone il dibattito divampò fin dal 1946, incentrato sulle armi in generale, senza distinguere opere d'arte antiche con gli strumenti bellici contemporanei, anzi molte volte portando il dibattito addirittura sulle armi giocattolo (si veda il contributo di Juri Meda, *Contro i "giocattoli guerreschi": la demilitarizzazione dell'immaginario infantile e la campagna per il disarmo del giocattolo italiano (1949-1955) al convegno Il racconto delle armi. Dallo scudo di Achille alla 44 Magnum dell'Ispettore Callaghan. Urbino*, tenuto il 7-8-9 maggio 2019, i cui atti sono in corso di stampa) creando appunto gran parte dell'attuale pregiudizio verso le armi antiche, che non si registra, almeno con questa forza, in altre nazioni, come Regno Unito o Francia.

28 Glauco AGNOLETTI, *L'armeria storica di Castel Sant'Angelo*, Roma, Argos, 1991, pp. 7-10.

29 Marco MERLO, «Lo nero periglio. Narrazioni cinematografiche della guerra nel Medioevo», in Virgilio ILARI, Stefano PISU (cur.), *War films. Interpretazioni storiche del cinema di guerra*, Quaderno SISM 2015, Milano, Acies Edizioni, 2015, pp. 313-334.

30 Alfredo LENSÌ, FILIPPO ROSSI, Alfredo, *Mostra delle Armi Antiche in Palazzo Vecchio*, Firenze, Tipocalcografia classica, 1938.

31 *Armi bresciane, mostre civiche per il decennale: catalogo delle armi esposte*, Palazzolo



Fu in questo contesto, di grande fermento culturale e collezionistico degli anni Venti e Trenta che Luigi Marzoli iniziò a mettere insieme la sua collezione.

Luigi Marzoli (1883-1965) era un imprenditore di successo di Palazzolo sull'Oglio. Proveniva da una dinastia di artigiani del ferro, che affondavano le radici nella lavorazione delle armi, come la maggior parte delle aziende bresciane. Verso la fine dell'Ottocento la famiglia Marzoli fondò l'omonima fabbrica, portata a risultati straordinari proprio sotto la direzione di Luigi Marzoli. Egli stesso vantò alcuni primati professionali, soprattutto oltremarina e oltreoceano<sup>32</sup>. Le sue frequentazioni del mondo anglosassone, professionalmente più proficue, combaciavano con il periodo tra le due guerre mondiali quando, come visto, andarono all'asta importanti e celebri collezioni. mosso da un'eccellente competenza e ottima conoscenza delle armi antiche, raccolse dal nulla e da solo, in una quarantina d'anni, una delle più importanti e originali collezioni d'Europa, costantemente incrementata nel corso degli anni e conservata, fino alla sua morte, a Palazzo Duranti, residenza dei Marzoli.

James Gow Mann, Direttore della Wallace Collection dal 1936 e Master of the Armouries alla Torre di Londra dal 1939, insigne ologologo che conosceva molto bene gran parte delle collezioni europee e nord americane, nel volume *The Great Private Collections*<sup>33</sup>, scelse la collezione di Luigi Marzoli, ancora conservata all'interno di Palazzo Duranti a Palazzolo sull'Oglio, come la più significativa collezione privata di armi antiche d'Europa, creata con le più moderne metodologie<sup>34</sup>. Uno dei punti d'interesse, caratteristico della collezione Marzoli, è che è una delle prime collezioni d'armi, se non la prima, a essere raccolta intorno a un tema specifico: le armi lombarde e specificatamente quelle che testimoniano e documentano il primato bresciano in questo settore, e tutto ciò che non è di produzione milanese, fu acquistato per creare un confronto

---

sull'Oglio, Armeria L. Marzoli Palazzolo, 1932; *Mostra Nazionale delle armi e protezione antiaerea*, Brescia, Unione fascista degli industriali di Brescia, 1935.

32 Giorgio MARZOLI, *Dinastia Marzoli: 300 anni di storia industriale*, Bergamo, Corponove, 2013.

33 Volume pubblicato in diverse lingue, tra cui l'italiano: James Gow MANN, «Luigi Marzoli», in Daniel COOPER (cur.), *Le grandi collezioni private*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 50-59.

34 Accusava la maggior parte delle armerie europee, pubbliche e private, di staticità, al contrario delle collezioni statunitensi. Segnalava quindi che Marzoli era l'unico in Europa ad aver avviato un dialogo con le metodologie degli esperti americani più all'avanguardia.

immediato con altre celebri realtà armiere europee. Quindi le lame bresciane e milanesi del Cinque e Seicento, confrontate con le coeve forgiata a Passau, Solingen o Toledo; le celeberrime armi da fuoco bresciane, messe di fronte ai prodotti tedeschi o dell'Appennino Tosco-emiliano. Allo stesso modo, le parti d'armatura gotiche lombarde, sono accostate a quelle tedesche, l'altra grande tradizione armorara quattrocentesca, ma conta anche armi, soprattutto lame, mai esposte in pubblico. Conservava anche una collezione di armi archeologiche, etrusche per la precisione, ma che fu riconosciuta in blocco come falsa.

Per volontà testamentaria, alla morte dell'imprenditore palazzolese, tre quarti della collezione, un migliaio di pezzi, passarono ai Civici Musei di Brescia, aggiungendosi a centinaia di armi antiche già conservate dal Comune, con la volontà di creare un Museo delle Armi, intitolato proprio a Luigi Marzoli, che fu inaugurato il 15 ottobre 1988 nelle sale affrescate del Mastio Visconteo del Castello di Brescia<sup>35</sup>, sempre per l'idea romantica, ancora ben radicata in Marzoli, che castelli e fortezze siano i luoghi ideali per conservare le armi antiche.

Solo nel 2018, in occasione del suo trentennale, il Museo è stato riallestito rivedendo il percorso di visita<sup>36</sup>. Per quest'occasione è stata completamente rivista anche la collezione medievale. Sebbene Luigi Marzoli possedesse alcune rare e importanti armi antecedenti al Quattrocento, nella precedente esposizione erano state completamente escluse.

Rimane sempre difficile offrire al pubblico una lettura autonoma delle opere, su oggetti la cui percezione è radicalmente cambiata nei secoli, prima di tutto, come già osservato, profondamente «legate come furono alla sopravvivenza ed alla morte, alla vittoria ed alla sconfitta, alla fama e all'oblio, le armi accentrarono su di sé le attenzioni di tutti coloro che concorsero a realizzarle, di coloro che le usarono e di coloro che le subirono. In una parola le armi sono, piaccia o no, il frutto più complesso ed articolato che ogni società ha su di sé»<sup>37</sup>

Luigi Marzoli raccolse soprattutto armi di Età Moderna, come la stragrande

35 Andrea CACCAVERI, «Trentennale del Museo delle Armi antiche Luigi Marzoli. 1988 – 2018. La rinascita di un museo», *Armi Antiche*, 2018, pp. 9-18.

36 Sui criteri espositivi dell'allestimento mantenuto per trent'anni, dall'inaugurazione del del Museo nel 1988 al riordino del 2018 si veda: Francesco ROSSI, *Guida del museo delle Armi "Luigi Marzoli"*, Brescia, Grafo, 1988.

37 Mario SCALINI, *Armi. Archeologia della guerra*, in *Il gioco della guerra. Eserciti, soldati e società nell'Europa preindustriale*, Calenzano, Conti, 1984, p. 94.

maggioranza dei grandi collezionisti, motivo per cui, nel precedente allestimento le armi precedenti al XV secolo erano state completamente escluse. Si è quindi tentato di offrire un percorso tematico che potesse donare una visione completa e chiara di tutta la complessità della storia degli armamenti, accompagnando il visitatore nelle principali fasi di questa storia, partendo dall'Alto Medioevo.

Il Museo è stato quindi suddiviso in quattro sezioni intitolate:

- *Dall'età longobarda al Basso Medioevo.*
- *Il Tardo Medioevo e la prima Età Moderna.*
- *Il Cinquecento. La grande stagione dell'armatura.*
- *Il Sei e Settecento. Lo sviluppo delle armi da fuoco.*

Ognuna di queste sezioni è suddivisa in sottosezioni, corrispondenti a una sala. È stato scelto di dividere le armi medievali tra le prime due sezioni, pensando a un primo spazio espositivo dedicato ai Longobardi, con oggetti archeologici, dal titolo *Il corredo del guerriero*, e uno al Basso Medioevo, *I guerrieri medievali*.

Le armi del XV secolo invece sono state inserite nella prima sala della seconda sezione, con tema *L'armamento nell'età Gotica*<sup>38</sup>, a rappresentare principalmente l'inizio della storia dell'armatura a piastre.

### *La sala archeologica. Progetto, realizzazione e allestimento*

Fin dalla costituzione dei primi musei d'armi, le armi archeologiche non sembrano aver riscosso un particolare interesse tra i loro promotori, che piuttosto rivolgevano le loro attenzioni a prodotti di epoche ben più tarde e ben più complessi. Se questo vuoto museale è dovuto in primo luogo alla scarsità di questo tipo di oggetti rispetto a quelli di periodi successivi per diverse ragioni (distruzione volontaria per ottenerne il metallo, deterioramento del materiale a causa del tempo), bisogna anche sottolineare che il loro stato di conservazione, per le armerie del XIX, non era degno di comparire insieme ai pezzi moderni, lucidi

---

38 La seconda sezione è stata suddivisa in altre tre sale dedicate rispettivamente a: *L'armatura tedesca nel Rinascimento*, *L'armatura alla prova del fuoco*, *Oro e argento: le armi di lusso*. La quarta sezione è suddivisa in due sale: *Le armi nel secolo di ferro*; *Guerra caccia e scherma*. Sul tema si veda: Marco MERLO, «Il Museo delle Armi "Luigi Marzoli". Un nuovo percorso di visita a Trent'anni dall'inaugurazione» *Annuario AAB*, VI, 2019, pp. 54-55.

e splendenti, ma dove soprattutto in musei che non tolleravano l'incompleto, tanto da "inventare" le integrazioni alle lacune<sup>39</sup>; da un altro punto di vista si può ricondurre questa lacuna a logiche espositive che distinguevano nettamente i reperti archeologici, che avevano i loro spazi museali dedicati, cioè i musei di archeologia e d'antichità, dalle armi delle collezioni, soprattutto dinastiche. Questa tendenza parrebbe aver preso piede in particolare dalla seconda metà del secolo scorso, con la razionalizzazione delle armerie, i loro riallestimenti, e in qualche caso il loro allestimento *ex novo*.

L'Armeria Reale di Torino rappresenta in questo senso un esempio emblematico: all'apertura erano presenti già alcune armi classiche<sup>40</sup>, e pochi anni dopo venne esposto l'eccezionale controstro romano, ripescato a Genova nel Cinquecento<sup>41</sup>. Negli anni arrivarono da tutta Italia armi italiche preromane, prevalentemente in bronzo (con chiaro intento risorgimentalista), tutte esposte nel 1890 da Angelo Angelucci e accuratamente schedate nel suo catalogo<sup>42</sup>. Personaggio eclettico, tra i suoi interessi vi era anche l'archeologia, tanto da ideare nella sua innovativa classificazione ben due campi dedicati agli oggetti da scavo; incrementò inoltre i pezzi archeologici in esposizione integrandovi anche le armi litiche preistoriche, alcune delle quali ritrovate in scavi diretti da lui stesso<sup>43</sup>. La collezione venne ampliata attivamente fino al 1915<sup>44</sup>, ma da una foto del 1898 si vedono le vetrine delle armi archeologiche, con gli stessi oggetti di una foto dell'allestimento del 1969<sup>45</sup>, totalmente invariate per 71 anni. La scelta di acquistare ed esporre oggetti

---

39 Un esempio interessante è costituito da due elmi dell'Armeria Reale di Torino (invv, E 1 e 2). Nel XIX secolo furono ritrovati uno a Boves e l'altro a Vignale Monferrato, quindi donati dalle due comunità a sua Maestà per l'Armeria Reale. Quello di Boves era un esemplare con visiera a ribalta, ma ormai mutilo della visiera. Questa fu integrata nell'Ottocento (già presente nel catalogo del 1890) con un nasale a ribalta, arricchito fantasiosamente da spuntoni, evidente influenza romantica. Si veda: CARTESEGNA, DONDI *cit.*, scheda n. 58; ANGELUCCI *cit.*, pp. 167-168.

40 Paolo VENTUROLI (cur.), *Arma Virumque Cano*, Torino, Allemandi, 2002, p. 15.

41 Giancarlo MELANO e Aldo ANTONELLI, *Un cinghiale di bronzo. Misteriose vicende tra Genova e Torino di un frammento di trireme romana*, Torino, Amici del Museo Storico Nazionale di Artiglieria, 2018.

42 ANGELUCCI *cit.*

43 Sulla figura, sulle opere e sul lavoro di Angelo Angelucci si veda l'unica e recente biografia: Giancarlo MELANO, *Dal Museo d'Artiglieria all'Armeria Reale. Vita e opere di Angelo Angelucci*, Torino, Amici del Museo Storico Nazionale di Artiglieria, 2019.

44 VENTUROLI (cur.), *Arma Virumque cit.*, p. 7.

45 *Ibidem*.

‘da scavo’ era probabilmente influenzata da ideali risorgimentali<sup>46</sup> e romantici piuttosto che da un genuino interesse storiografico. Nel 1977 la situazione cambiò completamente con il nuovo allestimento curato da Bruno Thomas e Ortwin Gamber<sup>47</sup>, che relegano le armi ad ambienti amministrativi, di fatto «interrompendo così un discorso storico coerente»<sup>48</sup>; un’impostazione simile era stata adottata anche dall’armeria del Hofjagd- und Rüstkammer di Vienna, che aveva costretto i reperti archeologici a una sorta di ‘parentesi introduttiva’, senza però escluderle<sup>49</sup>. Tale prospettiva non rappresentava comunque un caso isolato: qualche anno prima Hayward, in un articolo dedicato proprio ai falsi della collezione reale e alla loro gestione, esortava alla ricollocazione delle armi archeologiche in una più adatta sede (la collezione di antichità di Torino) in quanto «fuori posto nell’Armeria»<sup>50</sup>. Solamente all’inizio del nuovo millennio i reperti archeologici di Torino avrebbero ritrovato la loro originaria sede nella Galleria con l’allestimento di Paolo Venturoli<sup>51</sup>.

La storia dell’Armeria Reale è significativa, e in linea generale si può affermare che i manufatti bellici medievali nelle grandi armerie sono distinti in due grandi gruppi: da una parte, le armi archeologiche, precedenti al VII-VIII secolo, coincidente dunque con la rarefazione dei corredi funebri nell’Europa occidentale, fino al IX-X secolo, di rado esposti nelle armerie; dall’altra quelle successive al XIV-XV secolo. L’unica eccezione sembrerebbe riguardare i reperti tra il XI e il XIII secolo, quasi sempre provenienti da contesti di scavo, soprattutto

46 In questa sede è opportuno ricordare il ruolo di Angelucci almeno nella Prima Guerra d’Indipendenza: Marco MERLO, «Il motto di Bettino Ricasoli», in *Armi Antiche*, 2011, pp. 6-7.

47 Si veda: MAZZINI, *L’Armeria Reale riordinata cit.*

48 VENTUROLI, *Arma cit.*, pp. 7-8.

49 Qui i pezzi archeologici, in particolare dei goti, sono rimasti in esposizione per diversi motivi. Donati all’imperatore a inizio Novecento, sono entrati in esposizione per la percezione nazionalista delle popolazioni germaniche (in particolare dei Goti) come fondamento dell’identità medievale austriaca. Esaltate durante il periodo nazista, oggi hanno un interesse squisitamente scientifico. Per approfondimenti si veda Bruno THOMAS, Ortwin GAMBER, *Katalog der Leibrüstkammer. Kunsthistorisches Museum. Teil 1*, Wien, Kunsthistorisches Museum, 1976, pp. 34-36; e Christian BEAUFORT-SPONTIN, Mathias PFAFFENBICHLER, *Meisterwerke der Hofjagd- und Rüstkammer*, Wien, Kunsthistorisches Museum, 2005, schede 1-2.

50 J.F. HAYWARD, «L’Armeria Reale di Torino», *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, II, 1948, pp. 179-197; p. 185.

51 Per approfondimenti si veda VENTUROLI, *Arma cit.*

casi fortuiti, quelli che la tradizione voleva di un santo o un condottiero, ma comunque da sempre attestati nelle collezioni d'armi. Ad eccezione di casi sporadici, come la collezione Stibbert<sup>52</sup> o per l'appunto l'Armeria Reale, le armi preistoriche, antiche e altomedievali trovano solitamente collocazione nei musei archeologici dedicati ai rispettivi periodi cronologici, in alcuni casi forse in maniera fin troppo forzata<sup>53</sup>.

Questa tendenza si rifletteva anche nel percorso di visita del Museo "Luigi Marzoli" la cui esposizione permanente del 1988 non ha minimamente preso in considerazione l'allestimento di un'ala, o anche solo di una vetrina, per questi materiali, sebbene l'imprenditore bresciano avesse già dimostrato una certa attenzione anche per oggetti "da scavo". Neppure le mostre<sup>54</sup> che hanno preceduto l'apertura del museo sembrano aver esposto le armi archeologiche della collezione, con l'eccezione della *Mostra delle Armi Antiche e Moderne* del 1954 (dunque quando Marzoli era ancora in vita) durante la quale furono esibiti alcuni elmi etruschi, poi rivelatisi dei falsi.

Per un trentennio, il Museo delle Armi e il suo allestimento sono rimasti pressoché invariati, quasi a riflettere l'immobilismo storiografico che ha investito gli studi oplogici dagli anni Ottanta (l'ultimo convegno dedicato in Italia risale al 1982<sup>55</sup>) fino a tempi più recenti. La situazione è infatti stata nell'effettivo scrollata dalla sua staticità solo nel 2018, quando Comune di Brescia e Fondazione Brescia Musei hanno deciso di rinnovare il percorso di visita. Il progetto è stato curato e diretto dal nuovo conservatore del museo, Marco Merlo, deciso a rivedere e riorganizzare il piano espositivo in occasione del trentennale. Uno dei più rilevanti elementi di novità consiste in una nuova sezione archeologica,

---

52 Nel Museo Stibbert, nella sala del Cavaliere Francese, è esposta una ricca collezione di armi archeologiche, soprattutto romane. Tuttavia nell'idea di Stibbert, queste facevano parte della sua collezione archeologica, che era molto ricca.

53 Giudizio personale: mi riferisco, caso più eclatante a parere mio, al corredo del guerriero di Lanuvio, esposto nel museo epigrafico romano (terme di Diocleziano). A quanto ricordi, non sono presenti incisioni epigrafiche su alcun elemento del corredo, quindi non mi spiego la sua presenza nel museo se non per analogia cronologica. Per approfondimenti si veda Fausto Zevi, «La tomba del Guerriero di Lanuvio», in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, atti della tavola rotonda di Roma (3-4 maggio 1991), Roma, pubblicazione dell'École Française de Rome, 1993, pp. 409-442.

54 A questo proposito rimando a un breve ma efficace riassunto in CACCAVERI *cit.*

55 Si veda *Armi e cultura nel Bresciano 1420-1870*, Atti del convegno (Brescia, 28-29 ottobre 1980), Brescia, Fratelli Geroldi editore, 1981.

comprendente evidenze che oscillano tra il VII e il XIV-XV secolo. Alla base di questa aggiunta vi era l'intenzione, in primo luogo, di ampliare il panorama temporale sottointeso alla *mission*<sup>56</sup> ispiratrice della collezione Marzoli: non si trattava più solo di prendere a esempio l'operato dei propri «antenati», ma di guardare ben più indietro, molto prima dell'apice della produzione armiera del XVI-XVII secolo e dei celebri forni alla bresciana.

L'anniversario dunque ha fornito la possibilità non solo di risistemare gli elementi già presenti, svecchiando un'esposizione ormai datata e ancora viziata da errori storiografici e metodologici, ma di riprogettare la stessa concezione con cui era stato concepito il museo, superandone l'impostazione ormai antiquata e ampliandone l'orizzonte narrativo, al fine di creare un percorso espositivo che abbracciasse anche gli orizzonti cronologici meno definiti della storia bresciana, ma non per questo meno rilevanti. In modo simile al Museo di Santa Giulia, che si concentra su una narrazione della storia del territorio senza soluzione di continuità attraverso la sua cultura materiale, il museo delle armi avrebbe perseguito lo stesso scopo (e la stessa fluidità narrativa), in questo caso valorizzando un ambito particolare della produzione manifatturiera che ha avuto un fortissimo impatto ben al di fuori dei confini territoriali locali.

### *L'ideazione*

All'atto della progettazione della sezione dedicata alle armi medievali, si sono presentate alcune problematiche, al di là delle questioni puramente logistiche, a partire dalla completa riorganizzazione della prima sala espositiva del museo, precedentemente dedicata solo alle armi del XV e XVI secolo:

- a) Fino a quale orizzonte cronologico ampliare l'esposizione?
- b) Come allestire le vetrine?

Come accennato per altre realtà, anche la collezione del Museo Marzoli

---

<sup>56</sup> Nell'introduzione al catalogo del 1954 (*Mostra delle armi antiche e moderne*, catalogo della mostra (Brescia, 4 settembre - 31 ottobre 1954), Brescia, Apollonio e C. editore, 1954.), Luigi Marzoli stesso, esplicitava che la sua collezione fosse «attentamente visitata dagli operai, artigiani, artisti e soprattutto dai giovani apprendisti armaioli e meccanici, affinché osservino quanto veniva forgiato dai loro antenati e sentano l'amore per il proprio lavoro e l'ambizione per il miglioramento della propria posizione e contributo alla prosperità e grandezza della Patria».

vantava alcuni oggetti da scavo (per lo più databili tra il XIII e il XV secolo), tra cui spiccava un *sax* (un “coltellaccio” da guerra, dotato di lama a un solo filo) e nessuno di questi reperti era mai stato esposto al pubblico. Durante la fase iniziale del progetto dunque si è deciso di attingere ai magazzini del Museo di Santa Giulia, operazione non nuova nelle politiche delle collezioni civiche<sup>57</sup>, e che ha sollevato la prima questione. Le attestazioni archeologiche di armi nel bresciano si datano infatti fin dall’età del Bronzo<sup>58</sup>, dunque era necessario stabilire da quale periodizzazione avviare il percorso espositivo.

Data la complessità della materia, ampliare in modo eccessivo il limite cronologico avrebbe inevitabilmente creato dei vuoti concettuali nell’esposizione, minandone così una lettura fluida e unitaria. Si è optato dunque di considerare la storia bresciana a partire dalle testimonianze longobarde, una scelta non casuale: la dominazione longobarda ha rappresentato un momento fondamentale della storia del territorio (e non solo<sup>59</sup>). Brescia infatti fu tra le prime città a cadere poco dopo il loro arrivo nel 569, diventando così uno dei più antichi ducati del regno<sup>60</sup>. Le tracce del loro stanziamento sono numerose e si concretizzano in più forme: monumentali, come il complesso monastico di San Salvatore-Santa Giulia), insediative, e solo a titolo di esempio si veda Chiari, Sirmione, Manerbio, e soprattutto funerarie, con i siti di Leno, Calvisano, Flero, per citare i più celebri<sup>61</sup>; sullo stesso colle Cidneo, dove ha sede il Museo Marzoli, una

57 Tale decisione non è affatto un elemento di novità: l’esposizione del 1988 prevedeva l’integrazione di parte delle collezioni civiche.

58 Come il ripostiglio di Torbole (BS). Per approfondimenti si veda Anna M. BIETTI SESTRIERI, *L’Italia nell’età del Bronzo e del Ferro. Dalle palafitte a Romolo (2200-700 a.C.)*, Urbino, Carocci editore, 2011 e Raffaele C. DE MARINIS (cur.), *L’età del rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Otzi*. Catalogo della Mostra (Museo Diocesano, Brescia 2013), Brescia, All’Insegna del Giglio Editore, 2013.

59 Dal 2011, il sito *I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)*, gestito da *Italia Langobardorum* e comprendente più beni (Il tempio di Cividale del Friuli (UD); il complesso monastico di San Salvatore e santa Giulia a Brescia; il *castrum* di Castelseprio-Torba (VA); il tempio di Clitunno a Campello (PG); la basilica di San Salvatore a Spoleto (PG); la chiesa di Santa Sofia a Benevento; il santuario di San Michele a Monte Sant’Angelo (FG)), è entrato a far parte del patrimonio UNESCO.

60 Paolo DIACONO, *Hist. Lang.*, II, 32, in Paolo DIACONO, *Historia Langobardorum*, Antonio ZANELLA (cur.), Milano, BUR Rizzoli, 2016.

61 Per una veloce panoramica, si veda Caterina GIOSTRA, «Insediamento longobardo e committenza desideriana nel territorio bresciano alla luce dell’archeologia» in Gabriele ARCHETTI (cur.), *Desiderio. Il progetto politico dell’ultimo re longobardo*, Atti del I° Conve-



prima certa attestazione di un *castrum* è proprio di periodo longobardo<sup>62</sup>, quindi un omaggio alla presenza di questo popolo anche sulla sommità del Colle, dove sorge il Museo. Proprio per queste numerosissime e importanti evidenze, la città oggi è parte del progetto UNESCO Italia Langobardorum. A ciò si aggiunge anche l'enorme rilevanza che l'armamento di tradizione germanica ha avuto sullo sviluppo delle armi europee medievali, a partire dall'arma bianca per eccellenza: la spada.

Sulla base di queste riflessioni sono stati dunque selezionati alcuni manufatti<sup>63</sup> ed esclusi altri (tra cui un pregevole esemplare di spada sarmata e un gladio *hispaniensis* di epoca tardo repubblicana, per cui si auspicano approfondimenti in altre sedi), che avrebbero interrotto l'organicità del percorso di visita. La selezione è quindi avvenuta prendendo in considerazione le armi da un punto di vista morfologico a discapito della decorazione, per un'esposizione più antologica che scenografica. I pezzi sono poi stati sottoposti a procedure di pulizia e consolidamento e infine catalogati.

Una volta stabilito l'arco cronologico e valutati i reperti, era necessario organizzare la sezione archeologica con un progetto che prevedeva la creazione di almeno tre vetrine, dedicate rispettivamente all'armamento longobardo, alla standardizzazione dell'equipaggiamento in epoca normanna e alle armi basso-medievali.

### *La vetrina longobarda*

La presenza di una vetrina (fig. 1) dedicata ai materiali barbarici si ricollega dunque alla volontà di allargare i limiti temporali che fino a quel momento erano stati imposti nell'allestimento, a partire dallo *scramasax* di epoca longobarda che,

---

gno Internazionale di Studio del Centro Studi Longobardi (Brescia, 21-24 marzo 2013), Spoleto, Fondazione CISAM, 2015, pp. 163-202.

62 Giusi VILLARI, «Il castello di Brescia in età viscontea», in Ida GIANFRANCESCHI (cur.), *Il colle armato. Storia del castello di Brescia*, Atti dell'VIII seminario sulla didattica dei Beni Culturali, Brescia, La Rosa editrice, 1988, pp. 41-82.

63 I reperti prelevati consistono in: 3 *spathae*, 4 punte di lancia di diversa tipologia, 2 coltellini, 3 scuri di diversa tipologia, 2 utensili. I reperti provengono soprattutto dal bresciano (Bagnolo Mella, Carpenedolo, Flero, Botticino Sera, Castel Mella, Borgo Trento); la testa di ronca (MR 5321), la scure barbata (inv. MR 5322) e la punta di giavellotto (MR 5324) sarebbero state rinvenute a Orvieto (TR).

ad eccezione degli elmi etruschi, rivelatisi dei falsi<sup>64</sup>, rimane il pezzo più antico della collezione. Gli oggetti esposti infatti provengono da necropoli e piccoli gruppi di tombe sparsi sul territorio.

In un primo tempo il progetto prevedeva l'organizzazione dei reperti in una vetrina orizzontale al fine di replicare la disposizione di un ideale corredo funebre longobardo della prima metà del VII secolo, su ispirazione di esposizioni note come quella dei corredi di Trezzo sull'Adda presso il museo Archeologico di Milano o di quello presentato alla recente mostra Longobardi del 2017<sup>65</sup>. L'adattamento iniziale è però stato abbandonato in breve tempo per una serie di problematiche, tra cui il timore di esporre una versione eccessivamente militarizzata del corredo; non avrebbero trovato spazio infatti i numerosi altri elementi solitamente attestati, non solo relativi alla sfera civile (coltellini, vasellame, gioielli) ma anche allo status stesso del guerriero (cinture, speroni), volendo concentrare la narrazione esclusivamente sull'oggetto arma.

La seconda versione progettuale è stata elaborata sulla base del numero consistente di reperti selezionati: prendendo a modello infatti l'ala longobarda del Museo di Santa Giulia, le armi sono state esposte verticalmente sulla parete e anche adagiate sul fondo, con supporti in legno e plastazote a protezione degli oggetti stessi.

Diversamente dal Museo della Città, che organizza le vetrine in base ai siti di provenienza, la finalità principale dell'esposizione Marzoli è quella di presentare nel modo più esaustivo possibile l'eccezionale varietà tipologica delle armi longobarde attestate nel bresciano. Benché i pezzi non eguagliano in fattura e lusso molti esemplari in esposizione in altri musei, la vetrina del Museo delle Armi bresciano ha il pregio di mettere in mostra una selezione di armi dalle diverse morfologie difficilmente riscontrabile in altre realtà museali. Come già accennato, il protagonista è lo *scramasax* collocato al centro di cui si può ancora osservare la decorazione a incisione a bulino vicino al dorso, databile alla seconda metà del VII secolo date le sue dimensioni<sup>66</sup>. Il *sax* era un'arma

---

64 E pertanto mai pervenuti nelle collezioni civiche.

65 Per approfondimenti si veda Gian Pietro BROGIOLO, Federico MARAZZI, Caterina GIOSTRA (cur.), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, catalogo della mostra (Pavia – Napoli – San Pietroburgo, 2017-2018), Milano, Skira editore, 2017.

66 Marina DE MARCHI, Susanna CINI, *I reperti alto medievali nel Civico museo archeologico di Bergamo*, Bergamo, Civico Museo Archeologico di Bergamo, 1988, pp. 68-69.

a un solo filo utilizzata di frequente dai Longobardi, ma le sue attestazioni si sono rarefatte progressivamente a partire dalla fine del VII secolo, fino ad essere sostituite completamente dalla *spatha*. Vicino allo *scramasax* trovano posto due coltellini di uso quotidiano piuttosto che bellico, frequenti infatti anche nelle sepolture femminili. Il posizionamento dei due coltelli non è casuale ma richiama la collocazione funebre di questi oggetti, che nel caso di sepolture maschili potevano essere occasionalmente riposti in una tasca esterna cucita sopra il fodero dello *scramasax*<sup>67</sup>.

Oltre al *sax*, figurano anche tre *spathae*, un elemento identitario del guerriero longobardo dall'intrinseco significato magico-religioso, nonché legato alla sfera eroica<sup>68</sup>. Insieme allo scudo, qui rappresentato nell'umbone, e alla lancia, costituiva il cosiddetto 'equipaggiamento completo' del guerriero longobardo. Proprio a riguardo delle armi in asta, la vetrina bresciana rappresenta un'eccezione, quasi un *unicum*, in virtù dell'ampia rosa tipologica degli esemplari in mostra, non realizzata per altre realtà museali, vantando almeno cinque diversi tipi e due punte di giavellotto. Di fianco alle punte di lancia prendono posto anche due oggetti di difficile riconoscimento, che in mancanza di ulteriori dati sono stati identificati genericamente come una lama di falcione<sup>69</sup> e una lama di ronca<sup>70</sup>.

67 Ad esempio per la tomba longobarda di Borgo d'Ale (VC). Si veda Luisa BRECCIAROLI, «Tomba longobarda a Borgo d'Ale», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1, 1982, pp. 103-123.

68 DE MARCHI, CINI *cit.*, p. 65

69 L'oggetto (inv. MR 5607) è genericamente indicato nella scheda di catalogo come utensile. È dotato di lama di prospetto triangolare a un solo filo, la gorbia è ripiegata a scartoccio (non chiusa) e presenta un foro circolare alla base, forse dovuto alla perdita del rivetto di fissaggio. Allo stato attuale delle ricerche è difficile fornire in realtà una datazione precisa, mancando indicazioni dello scavo, così come un'ipotesi sul suo reale uso. Si vedano Carlo DE VITA, *Dizionari terminologici. Armi bianche dal Medioevo all'Età Moderna*, vol. 3, Firenze, Edizioni Centro Di, 1983; Mario TROSO, *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1988). La gorbia a scartoccio non completamente saldata è ricorrente in alcuni utensili agricoli (come la ronca in esposizione, inv. MR 5321), ma il reperto catalogato non pare trovare riscontro con alcuno strumento conosciuto.

70 Ulteriori approfondimenti hanno confermato che l'oggetto (inv. MR 5321), lacunoso di raffio e becco e dotato di gorbia ripiegata a scartoccio, sia un attrezzo agricolo piuttosto comune e molto diffuso, la cui forma non cambia particolarmente dalle falci romani (si veda Paola SESINO, «La necropoli longobarda», in Gian Pietro BROGIOLO, Silvia LUSUARDI SIENA, Paola SESINO, *Ricerche su Sirmione longobarda*, collana Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, XVI, Firenze, All'Insegna del Giglio Editore, 1989, pp. 65-92; p. 75).

Infine è di particolare interesse la selezione di scuri, anch'esse di differente tipologia. La scure non era propria della cultura bellica longobarda (diversamente dalle altre culture germaniche, in particolare i Franchi) come dimostrano gli esigui ritrovamenti in tombe di guerriero<sup>71</sup>; in ogni caso è attestata una trentina di esemplari su tutto il territorio italiano, molti dei quali destinate più a un impiego produttivo che bellico. Certamente una delle scuri esposte era un'arma dalla caratteristica forma a pipa<sup>72</sup>, mentre le altre due hanno una morfologia che potrebbe tradire anche un uso agricolo.

### *La vetrina normanna*

Diversamente dalla prima, la seconda vetrina (fig. 2) non predilige più un tema particolare, cioè la storia locale bresciana, ma pone l'attenzione su una tappa fondamentale nella storia militare europea occidentale, ovvero la standardizzazione dell'armamento avvenuta tra IX e XII secolo. L'omologazione dell'equipaggiamento è stata una conseguenza del cambiamento della tattica militare impiegata in battaglia, che non si è basata più sulle unità di fanteria ma sull'impatto della cavalleria. A veicolare la diffusione della cavalleria e dell'armamento del cavaliere furono i Normanni; un breve confronto tra fonti iconografiche dimostra infatti l'ampia adozione in tutta Europa<sup>73</sup> delle stesse

---

Un esemplare pressoché identico è stato rinvenuto a Dieue-sur-Meuse (Verdun) databile al VI-VII secolo (si veda Alfred WIECZOREK, Patrick PERIN, Karin VON WELCK, Wilfried MENGHIN (cur.), *Die Franken Wegbereiter Europas: 5. bis 8. Jahrhundert n. Chr.*, Catalogo della mostra (Mannheim-Paris-Berlin, 8 settembre 1996-26 ottobre 1997), voll. 1-2, Mainz, Philipp von Zabern, 1997; in vol. 2, fig. 631.5), ma si attesta qualche reperto simile anche in Italia (SESINO *cit.*, tav. X, 7c).

71 Ad esempio nella t. 1 del nucleo di Santo Stefano a Cividale. Si veda Isabella AHUMADA SILVA, Paola LOPREATO, Amelio TAGLIAFERRI et. Al, *La necropoli di Santo Stefano «In Pertica»*. *Campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello, Museo Archeologico Nazionale di Cividale, 1990.

72 La scure (inv. MR 5599) presenta una lama corta (4,6cm) e una nuca parallelepipedica dal volume consistente; esemplari simili di tradizione romana, oggi conservati presso il Museo Civico di Fiesole, sono stati rinvenuti in contesti Longobardi (si veda Roberto PARENTI, «Le tecniche costruttive fra VI e IX secolo: le evidenze materiali», in Riccardo FRANCOVICH, Ghislaine NOYÉ (cur.), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-IX secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Siena 2-6 dicembre 1992), Firenze, All'Insegna del Giglio editore, 1994, pp. 479-496., p. 483). È possibile che sia una derivazione delle scuri a filo corto tipicamente romane.

73 Riporto qui di seguito solo alcuni esempi, oltre al celebre Arazzo di Bayeux: BAV Lat.

armi e protezioni (con poche differenze formali)<sup>74</sup>, tanto da poter essere definita una «*koinè cavalleresca*»<sup>75</sup>. L'armamento, come noto, consisteva di spada di lunghezza compresa tra i 90 e i 110 centimetri, una lunga lancia dotata di arresti, probabilmente derivata dalle *flugellanz* carolingie, grande scudo a mandorla in alcuni casi caratterizzato dalla presenza di un rinforzo semisferico centrale (umbone); occasionale l'utilizzo della scure. Quello difensivo constava invece di maglia e usbergo in ferro, poi successivamente completato da gambali, anch'essi in maglia di ferro, ed elmo a calotta.

Durante la progettazione della vetrina dunque si è stabilito di ricreare la panoplia di un *miles* del XI-XII secolo, ponendo un particolare focus sull'elmo a calotta conica con nasale, il più antico della collezione e uno dei pochissimi al mondo giunti integri fino ai nostri giorni: la forma e le modalità di lavorazione, ricavato infatti dalla lavorazione di un'unica lastra di ferro, lo datano intorno al XII secolo. Sappiamo infatti che Luigi Marzoli lo acquistò a Salerno, proveniente da una chiesa (non specificata), quindi un oggetto di scavo, quasi sicuramente siculo-normanno. L'elmo è stato poi affiancato da una lancia dotata di denti d'arresto del XII secolo, una scure con una morfologia comune dal XI al XIV secolo e una maglia in ferro, datata leggermente più tardi -XIII-XIV secolo- ma adatta a richiamare quelle in uso in un periodo precedente. Gli oggetti sono stati poi disposti in un espositore verticale, collocando in particolare la maglia e l'elmo su un manichino realizzato appositamente, al fine di ricreare al meglio l'immagine di un cavaliere dell'epoca e anticipare i manichini delle armature

---

9820 Exultet Beneventano (Italia, X secolo); BMN Montecassino Cod. 132 De rerum naturis, f. 467 (Italia, XI secolo); BNF Nouvelle acquisition latine 1390 Vita S. Albini, f. 7 (Francia, XI secolo); Lyon BM MS.410, f. 119v (Francia, XII secolo); Dijon BM MS.14 Bibbia di Stephen Harding, f. 13r (Francia, XII secolo); Morgan M.736 Miscellanea sulla vita di San Edmundo, f. 7v (Inghilterra, XII secolo); Morgan M.619 Winchester Bible (Inghilterra, XII secolo); BL Harley 2803 Bibbia di Worms, f. 126v (Germania, XII secolo); Bodley 352 Commentario sull'Apocalisse, f. 6v (Germania, prima metà XII secolo); BL Egerton 809, f. 27v (Germania, prima metà XI secolo); BNF Latin 6 (1) Biblia Sancti Petri Rodensis, f. 99v (Spagna, XI-XII secolo); BNE MSS 2805 Corpus Pelagianum, f. 23r (Spagna, XI-XII secolo); BL Additional 11695 Beatus of Liebana (Silos Apocalypse), f. 223r (Spagna, XII secolo); copertina in avorio del Salterio di Mellisende, BL Egerton 1139 (Israele, XII secolo).

74 Giovanni AMATUCCIO, «Arcieri e balestrieri nella storia del Mezzogiorno medievale», *Rassegna storica salernitana*, XII-2, 1995, pp. 55-96; p. 59-60.

75 AMATUCCIO *cit.*, p. 58.

cinquecentesche esposti nelle sale seguenti. Anche la scure e la lancia sono state disposte in verticale sfruttando al meglio il poco spazio disponibile grazie a un supporto collocato alla base del piedistallo.

### *La vetrina basso-medievale*

La terza e ultima vetrina infine chiude l'ala dei materiali da scavo, senza interrompere la linearità dell'esposizione museale in maniera improvvisa. I reperti di XII-XVI secolo, come già accennato, sono infatti di incerta collocazione: esclusi dalle esposizioni archeologiche, difficilmente compaiono nei musei sul Medioevo, generalmente più concentrati sull'arte medievale<sup>76</sup>, mentre più di frequente trovano collocazione nelle armerie soprattutto quelle tradizionalmente attribuite a santi, condottieri o persino artisti famosi<sup>77</sup>. Per questo motivo le armi di epoca basso medievale rappresentano il punto ideale di collegamento tra la sala archeologica e quella gotica: la separazione imposta nettamente tra armamenti archeologici e quelli più tardi solitamente conservati nelle collezioni dinastiche è puramente fittizia, frutto di una scelta che trova posto solo nella museografia e non in contesto reale; la concreta differenza infatti risiede nelle modalità di conservazione e tradizione dei singoli pezzi. Sviluppata con tali premesse, l'ultima vetrina avrebbe smorzato la novità dell'ala archeologica, che non sarebbe più stata percepita come una forzatura (giustificata solo dalla comune appartenenza alla stessa classe di materiali) ma anzi come interessante premessa di un percorso espositivo lineare e omogeneo.

Anche le armi basso-medievali, come gli altri manufatti archeologici, non erano mai state esposte in pubblico e, ad eccezione della 'spada a una mano e

---

76 Un esempio interessante è il Museo di Castelvecchio a Verona: nonostante abbia un'armeria piuttosto nota, questa conserva armi prevalentemente dal XVI secolo, mentre la lussuosa spada di Cangrande (inv. 105-5B63; Lionello Giorgio Boccia, *Armi bianche italiane*, Milano, Bramante editore, 1975, scheda 26-27; Ewart OAKESHOTT, *Records of the medieval sword*, Padstow, The Boydell Press, 1991, p. 71) è esposta nel percorso dedicato all'arte medievale.

77 Come una famosa spada dell'Armeria Reale di Torino, con una finta firma di Donatello, ma ritenuta originale per più di un secolo (inv. G 79); ANGELUCCI *cit.*, pp. 254-256. Il fornimento è stato poi attribuito da Claudio Bertolotto ad Andrea Briosco detto il Riccio. Per questo, e in generale le armi medievali dell'armeria Reale: Claudio BERTOLOTTI, *Medioevo e primo rinascimento*, in Franco MAZZINI (cur.), *L'Armeria Reale di Torino*, Busto Arsizio, Bramante Editore, 1982, pp. 59-71.

mezza' descritta da Boccia<sup>78</sup>, sono totalmente inedite, nonostante provengano tutte dalla collezione Marzoli. La vetrina orizzontale consta di tre spade di grandissima importanza: una spada a una mano e due spade a una mano e mezza, databili tra il XII e il primo terzo del XIV secolo che mettono bene in luce la trasformazione dei caratteri morfologici di quest'arma nel corso del tempo: rispetto ai tipi altomedievali, la lama si allunga e acquista un profilo più affusolato; il pomo e la guardia si modificano e assumono nuove forme, complesse e solide, diventando nell'effettivo più funzionali alla dinamica del combattimento. Le affiancano anche tre pugnali, che oscillano tra il XIII e il XIV secolo, tra cui una basilarda due-trecentesca, tipica daga medievale italiana (fig. 3); diversamente dalle spade, le armi bianche corte sembrano andare in disuso nell'Alto Medioevo (perlomeno dalle attestazioni materiali) e ritornano in auge a partire dal X-XI secolo. Tra i pezzi figura anche un pugnale di tardo Trecento con lama ageminata, di probabile provenienza francese. Anche in questo caso sono evidenti i cambiamenti che interessano questo tipo di arma nel corso del tempo: la lama si accorcia e diventa più sottile mentre il fornimento assume con il passare del tempo forme sempre più elaborate.

### *La sala gotica tra tradizione e innovazione*

A differenza della sala archeologica, quella gotica era già presente nel precedente allestimento del museo ed ha rivestito da sempre un ruolo particolarmente importante, per via anche del suo profondo rapporto con il contenitore museale, il mastio visconteo<sup>79</sup>. I pezzi della sala, almeno i più antichi, infatti condividono l'origine trecentesca con l'edificio, le cui sale conservano ancora gli affreschi commissionati da Luchino Visconti e da suo fratello Giovanni<sup>80</sup>. All'epoca della donazione di Marzoli, era stato considerato il contenitore museale ideale, nella misura in cui poteva far rivivere, almeno in

78 Inv. G 3; BOCCIA, *Armi bianche cit.*, scheda 70-71.

79 L'edificio fu edificato durante la dominazione viscontea di Brescia nella prima metà del Trecento, come sede del governatore della città.

80 Nelle altre sale, soprattutto al piano superiore, predominano gli affreschi di epoca veneziana. Per gli affreschi conservati all'interno del mastio, si rimanda a: Maria G. Mori BELTRAMI, «Affreschi viscontei e veneziani nel mastio», in Ida GIANFRANCESCHI (cur), *Il colle armato, Storia del Castello di Brescia*, Atti dell'VIII seminario sulla didattica dei beni culturali, Brescia, La Rosa editrice, 1988, pp. 83-94.

parte, l'idea molto romantico-ottocentesca del castello-museo delle armi. In fase di riallestimento, si è voluto rafforzare questa armonia tra l'edificio e gli oggetti della sala, andando ad integrarla e a renderla il più comprensibile possibile ai visitatori, anche secondo una specifica linea cronologica. Molti dei pezzi presenti attualmente, come alcune celate o l'elmo di *Chalkis*, sono stati spostati dalla prima sala del piano superiore<sup>81</sup>, ora divenuto uno spazio per le conferenze, dove si trovavano da anni. La presenza di pezzi quattrocenteschi in quella sala, dove già si avviava una linea cronologica tendente al Seicento, era un problema di non poco conto; metteva seriamente in difficoltà il visitatore nella comprensione dello sviluppo degli armamenti nel corso dei secoli. Altri pezzi sono stati recuperati dal deposito, dove rimanevano nell'attesa di trovare una giusta collocazione che li valorizzasse. Le artiglierie invece erano conservate nel deposito all'interno della palazzina Haynau<sup>82</sup>; il loro recupero è coinciso con la volontà di evidenziare tutta la complessità dell'armamento quattrocentesco, dove a fianco ad armi offensive come la spada o la balestra cominciarono ad apparire oggetti nuovi, per certi versi terrificanti, come le bombarde. Se da un lato, l'allestimento della sala ha seguito, come si è detto, dei precisi criteri cronologici, dall'altro si è considerata anche l'esigenza di riunire o mettere a confronto, avvicinando le vetrine, oggetti tipologicamente uguali o simili, non necessariamente realizzati negli stessi anni.

### *Armamento lombardo e tedesco a confronto*

Un esempio pratico di questo *modus operandi* può essere offerto dalla due vetrine che narrano la nascita e lo sviluppo, rispettivamente in Italia e in Germania, dell'armatura in piastre, poste una davanti all'altra. A Milano nella seconda metà del Trecento avvenne un fatto di enorme importanza: fu ideata l'armatura in piastre, una struttura difensiva del corpo caratterizzata da ogni componente in ferro, armatura che in breve tempo sostituì le vecchie difese prevalentemente in cuoio

81 Furono portati lì nel 2005 per l'esposizione "Armi e armature del Quattrocento e del primo Cinquecento dal Museo delle armi Luigi Marzoli" (22 ottobre 2005-19 marzo 2006) e vi rimasero anche dopo il termine della mostra.

82 Edificio ai piedi del castello. Prende il nome dal maresciallo austriaco Julius Jacob von Haynau, che lo utilizzò come base operativa nel 1849 per dirigere le operazioni contro gli insorti bresciani nelle ultime fasi delle Dieci Giornate di Brescia. Fino al 2018 era il deposito delle artiglierie.



bollito<sup>83</sup>. L'innovazione raggiunse presto i territori d'oltralpe, dove fu sviluppata una versione tedesca di questa nuova tipologia d'armatura<sup>84</sup>. Una differenza importante tra le due "scuole" che andavano a formarsi, lombarda e tedesca, era il diverso modo di intendere le superfici metalliche, spesse e rotondeggianti nella prima, leggere e spigolate nella seconda. Alla base c'era una differente idea di difesa del corpo: basata esclusivamente sullo spessore superfici nella scuola lombarda; sulla possibilità di attutire i colpi tramite una superficie irregolare caratterizzata da spigolature e scanalature in quella tedesca. Nella collezione del museo non sono presenti armature quattrocentesche complete, soltanto delle parti, per questo si è cercato di riunire nella stessa vetrina gli oggetti che potessero dare un'idea più chiara possibile dei prodotti delle due scuole. L'obiettivo era quello di riportare in auge e valorizzare la specifica volontà da parte del Marzoli di collezionare pezzi tedeschi per considerare un confronto con la produzione lombarda, utilissimo per fini didattici. Un importante supporto visivo a questo sforzo inteso a restituire all'armatura quattrocentesca il suo aspetto integrale, pur considerando le differenze locali, può essere fornito anche da una lastra tombale esposta nella sala conferenze (fig. 4)<sup>85</sup>. Quest'ultima, databile intorno al 1420<sup>86</sup>,

---

83 Per una disamina sull'armatura quattrocentesca lombarda, si rimanda a: Lionello Gioglio BOCCIA, *Le armature di S. Maria delle Grazie di Curtatone di Mantova e l'armatura lombarda del '400*, Busto Arsizio, Electa Editore, 1982. Sugli armorari milanesi del Tre-Quattrocento, vedasi: BISCARO *cit.*; GELLI, MORETTI *cit.*; MOTTA *cit.*; Bruno THOMAS, Ortwin GAMBER, «L'arte milanese dell'armatura», in *Storia di Milano*, vol. XI, Milano, Treccani, 1958, pp. 697-841.

84 I più importanti centri armieri della Germania quattrocentesca furono Innsbruck, Norimberga, Augusta e Landshut. Per la produzione di Innsbruck, particolarmente valorizzata dall'imperatore Massimiliano I, si rimanda a: Bruno THOMAS, Ortwin GAMBER, *Die Innsbrucker Plattnerkunst; Katalog*, Innsbruck, Tyrolia, 1954.

85 In questo caso è possibile parlare di una sala polivalente: da un lato luogo deputato alle conferenze, ma anche spazio espositivo, dove gli oggetti conservati diventano quasi degli "ornamenti" (in particolare le armi inastate) od opere che trovano qui collocazione essendo difficilmente inseribili all'interno dell'allestimento propriamente detto. Oltre alla lastra tombale, è il caso dello stendardo Caprioli, donata dall'imperatore Rodolfo II al condottiero bresciano Tommaso Caprioli nei primi anni del Seicento, o della lastra tombale sopra-citata.

86 L'armato indossa un grande elmetto con visiera sana (intera, in una sola piastra) munito di un pezzo di rinforzo, una mezza barbozza volante, a cui si accompagna un gorzarino coperto di tessuto o di pelle. Il busto, bombato, è nascosto dal sorcotto, mentre le braccia sono protette da delle manichette in maglia ad anelli, con cubitiere metalliche, simmetriche. Mancano gli spallacci. La falda, la protezione superiore degli arti inferiori, è di quattro lame con l'ultima incavata al centro, a favorire l'articolazione delle cosce rispetto al bacino

proviene da una chiesa del bresciano e rappresenta un uomo d'arme armato "alla lombarda", secondo la moda e le innovazioni raggiunte all'epoca.

Nella vetrina dedicata all'armamento difensivo lombardo (fig. 5), prima vetrina a sinistra del visitatore, sono presenti elmi di diversi tipi e anche una schiniera<sup>87</sup>, la parte dell'armatura preposta alla difesa degli arti inferiori. Quest'ultima presenta un marchio punzonato attribuito a Giano Vimercati, un armoraro milanese che nella metà del Quattrocento si trasferì a Brescia per lavorare. Non fu il solo, altri maestri seguirono il suo esempio e inaugurarono di fatto la stagione dell'armatura bresciana<sup>88</sup>, destinata a durare fino alla fine del Seicento. Si parla dunque di un pezzo di grande importanza, uno dei più antichi della collezione attribuibili alla produzione bresciana, il cui studio è stato l'elemento più importante alla base della collezione di Luigi Marzoli. La presenza di altri pezzi nella sala con marchi milanesi e bresciani, che all'epoca non erano ancora stati definiti completamente come tali<sup>89</sup>, testimonia la lungimiranza degli studi del Marzoli, temuto a ragione alle aste dai suoi competitori, perché aveva fama di essere anche fine studioso<sup>90</sup>. Tra gli elmi, sono degni di nota due esemplari di celata<sup>91</sup>, la protezione del capo più caratteristica dell'Italia quattrocentesca, che lasciava il viso del combattente parzialmente o interamente scoperto<sup>92</sup>. Rarissimo invece è il grande elmo alla

---

(BOCCIA, *Santa Maria delle Grazie cit.*, p. 21).

87 Inv. C 2; Francesco ROSSI, Nolfo DI CARPEGNA, *Armi Antiche dal Museo Civico L. Marzoli*, Milano, Bramante Editore, 1969, scheda 29.

88 Per lo studio degli armatori bresciani del Quattrocento, si rimanda a Francesco ROSSI, *Armi e armaioli bresciani del '400*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1971 (su Giano Vimercati: pp. 51-52).

89 Prescindendo dagli studi già citati di inizio Novecento (BISCARO *cit.*; GELLI, MORETTI *cit.*; MOTTA *cit.*), i due lavori fondamentali sono da considerarsi quello di Thomas e Gamber (THOMAS, GAMBER, *Arte milanese dell'armatura cit.*) e di Boccia (BOCCIA, *Santa Maria delle Grazie cit.*), usciti entrambi quando Marzoli aveva già completato (nel 1958 almeno in gran parte) la sua collezione.

90 CACCAVERI *cit.*, pp. 11-12.

91 Invv. E 7 e 32; MANN, *Marzoli cit.*, pp. 50-59, p. 54; ROSSI, DI CARPEGNA *cit.*, schede 75 e 91. Entrambi gli esemplari sono della tipologia "all'italiana".

Secondo quanto riferisce il Mann, la E 32 proviene dalla raccolta del conte Wilczek, cui era stata donata dall'imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo togliendola dalla collezione dinastica di Vienna. Il Mann proponeva di associarla ad un petto nella collezione dell'Hofjagd- und Rüstkammer (inv. A 183; THOMAS, GAMBER, *Leibrüstkammer cit.*, p. 85), attribuito a Bartolomeo Colleoni, ma ora datato qualche anno più tardi dalla morte del condottiero.

92 Lionello Giorgio BOCCIA, *Dizionari terminologici, Armi difensive dal Medioevo all'Età*

veneziana (fig. 6)<sup>93</sup>, una delle prime protezioni del capo progettate per avvolgere interamente la testa del combattente, formato da due parti rivettate tra loro. L'elmo proviene dalla fortezza veneziana di Chalkis, conquistata e distrutta dai turchi nel 1470. Faceva parte di un gruppo di pezzi di estremo interesse storico-opolologico rinvenuti nel 1840, divisi tra il Museo Etnografico di Atene e il mercato antiquario. Come si è già accennato più sopra, questi ultimi finirono quasi tutti nella collezione dell'americano Bashford Dean, in seguito donata al Metropolitan Museum of Art di New York, ad eccezione dell'elmo di Brescia strappato a peso d'oro da Luigi Marzoli<sup>94</sup>. Nella vetrina lo si è voluto porre accanto ad un coevo (1410-1430) bacinetto a becco di passero<sup>95</sup> per considerare un confronto tra due modelli diversi, uno "vincente", l'altro "perdente". Il bacinetto è stato ricavato da un solo pezzo e presenta una visiera più ampia, caratteristiche che lo rendevano più sicuro, con una maggior capacità di aerazione e perciò su una linea vincente rispetto all'altro, di cui sono documenti soltanto quattro esemplari al mondo, tutti provenienti da Chalkis<sup>96</sup>. Nella stessa vetrina è presente pure un elmetto da uomo d'arme<sup>97</sup>, associato ad una baviera non sua ma coeva<sup>98</sup>. Seppur ripetutamente rimaneggiato per essere utilizzato nel gioco del ponte, il pezzo ben testimonia i livelli raggiunti dai maestri lombardi sullo scorcio del Quattrocento.

---

*Moderna*, vol. 2, Firenze, Edizioni Centro Di, 1982, p. 27.

93 Inv. E 1; Aldo Mario AROLDI, *Armi e armature italiane fino al XVIII secolo*, Milano, Bramante Editore, 1961, fig. 62; MANN, *Marzoli cit.*, p. 55; ROSSI, *DI CARPEGNA cit.*, scheda 63; Lionello G. BOCCIA, «Armature», in Lionello G. BOCCIA, Francesco ROSSI, Marco MORIN, *Armi e armature lombarde*, Milano, Electa Editore, 1980, pp. 13-177; scheda 39.

94 Lionello Giorgio Boccia, «The Xalkis found in Athens and New York», in *Proceedings of the Ninth Triennial Congress*, IAMAM, New York 1981, relazione ciclostilata.

95 Inv. E 2; AROLDI *cit.*, fig. 59; ROSSI, *DI CARPEGNA cit.*, scheda 62.

96 Per il pezzo conservato al Metropolitan Museum of Art (inv. 29.158.46) si rimanda a: Stephen Vincent GRANCSAY, Carl Otto VON KIENBUSCH, *The Bashford Dean Collection of Arms and Armor in the Metropolitan Museum of Art*, New York, Metropolitan Museum of Art, 1933, p. 199, n. 29, tav. III. Per i due di Atene: Charles John FFOULKES, «Italian Armour from Chalcis in the Ethnological Museum at Athens», *Archeologia*, LXII, 1911, pp. 381-390.

97 Inv. E 28; ROSSI, *DI CARPEGNA cit.*, scheda 92.

Il pezzo, secondo Rossi e Di Capeagna (che riprendono un'informazione di Claude Blair), proviene dalla collezione Billson e Farguharson (Francis Henry CRIPPS-DAY, *A Record of Armour Sales 1881-1924*, London, Bell, 1925, p. 117).

98 Inv. E 29; ROSSI, *DI CARPEGNA cit.*, scheda 90.

Per "baviera" si intende una pezza di rinforzo alta fino al naso da applicare all'elmo che proteggeva pure il collo (BOCCIA, *Armi difensive*. cit. p. 31, v. "baviera").

La strutturazione in più parti, in genere rivettate o imperniate tra di loro, garantiva un giusto compromesso tra le esigenze di protezione, di mobilità e di aerazione, fondamentali per un combattente dell'epoca. Sulla parte superiore della vetrina, ben in vista, è posto uno dei pezzi più conosciuti dell'intera collezione, una spada, più specificatamente uno stocco<sup>99</sup>, ad una mano e mezzo<sup>100</sup>. Precedentemente il pezzo era collocato in una delle vetrine del corridoio<sup>101</sup>, ma si è preferito spostarlo all'interno della vetrina dedicata all'armamento difensivo lombardo sia per dargli un'esatta collocazione cronologica (la prima metà del Quattrocento) sia per valorizzarlo.

La vetrina dedicata all'armamento difensivo tedesco (fig. 7), dietro a quella lombarda, presenta alcuni pezzi di significativa importanza che documentano lo sviluppo dell'armatura oltralpe. Particolarmente interessante è il cappello d'arme<sup>102</sup>, forse utilizzato per gli assedi, uno dei pochissimi esemplari rimasti

99 Per "stocco" si intende una tipologia di spada, sviluppatasi tra il Trecento e il Quattrocento, atta a colpire prevalentemente di punta, da qui il termine "stoccata" (DE VITA *cit.*, pp. 14, v. "stocco"). Presenta solitamente lama a forma triangolare, rinforzata da una costolatura centrale che garantiva maggior resistenza possibile alla punta, costolatura che è stata livellata in epoca d'uso nell'esemplare in collezione Marzoli.

100 Inv. G 4; ROSSI, DI CARPEGNA *cit.*, scheda 135; Francesco ROSSI, «Armi bianche», in Lionello G. BOCCIA, Francesco ROSSI, Marco MORIN, *Armi e armature lombarde*, Milano, Electa Editore, 1980, pp. 178-224; scheda 224.

Il fornimento della spada è con tutta probabilità italiano e databile tra 1390 e il 1450. È confrontabile con quello dello stocco appartenuto al capitano di parte guelfa Buonarroto Buonarroti, datato intorno al 1392 e attualmente conservato alla Casa Buonarroti di Firenze (BOCCIA, *Armi bianche cit.*, scheda 76/79; Mario SCALINI, *A bon droyt: spade di uomini liberi, cavalieri e santi*, Catalogo della mostra presso il Museo Archeologico Regionale d'Aosta, Milano, Silvana Editoriale, 2007, scheda 36) e con quello di un'altra spada rinvenuta nella tomba del duca Estorre Visconti di Milano, morto nel 1413, e attualmente parte del tesoro del Duomo di Monza (BOCCIA, *Armi bianche cit.*, scheda 85/91; OAKESHOTT *cit.*, p. 139; SCALINI, *A bon droyt cit.*, scheda 37). La lama, probabilmente più tarda, reca il marchio del lupo, il cui monopolio fu concesso nel 1340 dal duca Alberto d'Austria ai coltellinai della città bavarese di Passau (Heinz HUTHER, *Die Passauer Wolfsklingen: Legende und Wirklichkeit*, Passau, Klinger, 2007, pp. 136-137).

101 La sezione del corridoio, immediatamente successiva a quella gotica, documenta lo sviluppo degli armamenti tra la prima e la seconda metà del Cinquecento.

102 Inv. E 4; Franco M. PRANZO, *Armi bresciane dalla raccolta Luigi Marzoli*, Milano, Tip. Alfieri e Lacroix, 1943, p. 23; ROSSI, DI CARPEGNA *cit.*, scheda 64. La consuetudine di utilizzare questi elmi per le operazioni di assedio perdurò ben oltre il Quattrocento. Ne è testimonianza un capello d'assedio dalle forme non troppo dissimili, appartenuto al re Gustavo Adolfo II di Svezia (m. 1632), attualmente conservato alla Livrustkammaren di Stoccolma (inv. 9731/2629).

della tipologia databili al Quattrocento<sup>103</sup>. Un altro oggetto significativo è una manopola sinistra<sup>104</sup>, l'unica testimonianza nella collezione dell'armatura gotica, particolarmente diffusa negli ultimi anni del Quattrocento e caratterizzata da superfici spigolate e costolate<sup>105</sup>. Questo pezzo reca il marchio dell'arsenale turco di Sant'Irene<sup>106</sup>, dove erano ospitate le armi delle truppe d'élite dell'impero ottomano, comprese quelle catturate in battaglia o durante il saccheggio di qualche palazzo o roccaforte<sup>107</sup>. Faceva probabilmente parte di un'armatura ottenuta dai turchi nel corso delle campagne del sultano Selim I nei Balcani<sup>108</sup>. È molto probabile che sia finito sul mercato antiquario, fino ad approdare in collezione Marzoli, in seguito alla dispersione ottocentesca di una parte cospicua della collezione dell'arsenale, dovuta a varie vicissitudini<sup>109</sup>.

---

103 Rossi e Di Carpegna nel 1969 segnalavano l'esistenza di pezzi simili al Musée De l'Armée di Parigi (inv. H 46), al Zeughaus di Berlino e all'interno dell'arsenale di Fürstenwalde (ROSSI, DI CARPEGNA *cit.*, scheda 64). Un elmo in tutto simile è rappresentato indosso ad alcuni picchieri svizzeri in una miniatura, tratta dalla Berner Chronik di Diebold Schilling (1468-1484), che documenta la battaglia di Laupen, combattuta il 21 giugno 1339 tra le forze confederate e quelle del duca d'Austria.

104 Inv. C 3; ROSSI, DI CARPEGNA *cit.*, scheda 30.

105 L'esemplare forse maggiormente rappresentativo e significativo della tipologia è un'armatura da cavallo realizzata dall'armoraro Lorenz Helmschmid di Augusta per l'arciduca Sigismondo del Tirolo intorno al 1480, conservata all'Hofjagd- und Rüstkammer di Vienna (inv. A 92; Bruno THOMAS, Ortwin GAMBER, Hans SCHEDELMAN, *Armi e armature europee*, Milano, Bramante Editore, 1965, n. 19; THOMAS, GAMBER, *Leibrüstkammer cit.*, pp. 108-110).

106 Un pezzo in tutto simile, con il marchio dell'arsenale di Sant'Irene, si ritrova al Museo Stibbert (inv. 3918).

107 Per i pezzi europei prede di guerra conservati nelle armerie turche, si rimanda a: David G. ALEXANDER, «European Swords in the Collections of Istanbul», Parte I, *Waffen und Kostümkunde*, 27 (1985), pp. 81-118; Id., «European Swords in the Collections of Istanbul», Parte II, *Waffen und Kostümkunde*, 29 (1987), pp. 21-48; Stuart W. PYHRR, «European Armor from the Imperial Ottoman Arsenal», *Metropolitan Museum Journal*, Vol. 24 (1989), pp. 85-116.

108 Il principale rivale d'allora dell'impero ottomano era il regno d'Ungheria. Dalle fonti iconografiche del tempo, sappiamo che gli ungheresi allora, per una questione di vicinanza geografica e anche militare (molti mercenari tedeschi erano a servizio del re d'Ungheria), erano soliti armarsi alla tedesca. Nella *Cronaca di Thuróczy* del 1488, ad esempio, sono rappresentati molti cavalieri ungheresi con indosso l'armatura gotica. Armature alla tedesca sono molto comuni anche nelle effigi funebri dei nobili ungheresi del tempo.

109 La collezione dell'arsenale fu musealizzata durante il regno del sultano Ahmed III (1703-1730). Fu qualche decennio dopo saccheggiata dai giannizzeri, in rivolta contro il sultano Selim III (1789-1807). La più importante uscita di materiale che subì l'arsenale-museo fu

### *Le celate*

La collezione Marzoli si caratterizza come la raccolta pubblica con il più cospicuo nucleo di celate lombarde al mondo. Si è ritenuto doveroso valorizzare questa caratteristica in fase di allestimento, raccogliendo nella sala gotica l'intero nucleo, diviso in tre vetrine, più due pezzi inseriti nella vetrina dedicata all'armamento difensivo lombardo, nella misura in cui possono considerarsi i due esemplari di maggior qualità della raccolta, ideali per rappresentare la tipologia in una panoramica generale. La divisione per vetrina dei pezzi è stata fatta su criteri tipologici. La prima vetrina, a destra del visitatore che entra nella sala, ospita le celate con montatura da mostra (fig. 8)<sup>110</sup>, caratterizzate da delle coperture in tessuto (in genere velluto) contro il quale spiccano dei rapporti in metallo (in genere rame o ottone) sbalzato; queste particolarità sono aggiunte di epoca successiva (tra il Cinquecento e il Settecento), volte ad "aggiornare" il pezzo, riutilizzato e indossato all'epoca da ufficiali o governanti della Repubblica di Venezia. La seconda vetrina (fig. 9), dietro la prima, ospita le celate alla veneziana<sup>111</sup>, dalle forme totalmente aderenti alla testa del combattente, a volte caratterizzate dal restringimento dell'apertura facciale a forma di T o di Y. L'esposizione delle celate si conclude con la vetrina in fondo alla sala (fig. 10), dove sono esposti i pezzi all'italiana<sup>112</sup>, contraddistinti dalla lunga gronda. Il pezzo più interessante del nucleo è probabilmente la celata alla veneziana esposta ribaltata nella seconda vetrina<sup>113</sup>; è stata allestita in questa maniera per permettere al visitatore di ammirare l'imbottitura interna, ancora presente e coeva all'elmo. La celata si distingue anche per un'altra particolarità: risulta uno dei pochissimi oggetti usciti dalla collezione di Castel Coira a Sluderno, una delle più importanti raccolte nobiliari europee a livello mondiale<sup>114</sup>.

---

nel 1839-1840, quando una certa quantità di armature europee e islamiche fu portata via e messa sul mercato antiquario. Ciò che rimase della collezione divenne il nucleo dell'attuale Askerî Müze.

110 BOCCIA, *Armi difensive cit.*, p. 27, v. "celata (alla veneziana) da mostra".

111 BOCCIA, *Armi difensive cit.*, p. 27, v. "celata (alla) veneziana".

112 BOCCIA, *Armi difensive cit.*, p. 27, v. "celata all'italiana".

113 Inv. E 8; PRANZO *cit.*, p. 23; MANN, *Marzoli cit.*, p. 52; ROSSI, DI CARPEGNA *cit.*, scheda 72.

114 La collezione è composta prevalentemente dalle armature appartenute alle famiglie nobiliari Matsch e Trapp. I primi mantennero il possesso del castello fino al 1504, quando passò in via ereditaria ai Trapp che ne sono tuttora i legittimi proprietari. Per una disamina sulla collezione di Castel Coira si rimanda a: TRAPP *cit.*; Mario SCALINI, *L'armeria Trapp*

### *Le alabarde*

Le due rastrelliere presenti nella sala documentano la nascita e lo sviluppo dell'alabarda<sup>115</sup>, una delle armi più utilizzate nel Quattrocento, entrata prepotentemente nella storia in seguito alle grandi vittorie ottenute dalle fanterie svizzere contro eserciti più equipaggiati e in grado di sfruttare la potenza della cavalleria pesante<sup>116</sup>. L'impiego nonché lo sviluppo dell'alabarda, perfettamente adatta per disarcionare i combattenti da cavallo, accompagnò di fatto la specializzazione delle fanterie con l'affermazione dei quadrati di picchieri, unità di fanti sempre più organizzate e in grado di opporsi con successo alle cariche di cavalleria. La rastrelliera (fig. 11), a destra del visitatore che entra nella sala, è stata modificata nel corso dell'allestimento per mostrare in maniera chiara le prime fasi dello sviluppo dell'arma. È introdotta dall'esemplare più antico della tipologia nella collezione (aggiunto in fase di allestimento), ancora trecentesco<sup>117</sup>: si tratta sostanzialmente di una scure fissata al legno tramite due staffe ad anello con una cuspidata superiore. I due pezzi che seguono, entrambi quattrocenteschi,

---

*di Castel Coira-Die Churburger Rustkammer-The armoury of the Castle of Churburg*, Italia, Magnus, 1996.

115 Per la nascita e lo sviluppo dell'alabarda si rimanda a: Eduard A. GESSLER, «Das Aufkommen der Halbarte und ihre Entwicklung von der Frühzeit bis in das 15. Jahrhundert», *Revue internationale d'histoire militaire*, 3/4, 1939/1940, pp. 145-217; TROSO *cit.*; John WALDMAN, *Hafted Weapons in Medieval And Renaissance Europe: The Evolution of European Staff Weapons between 1200 and 1650*, Holland, Brill, 2005.

116 Impossibile non menzionare le battaglie di Morgarten (1315) e Sempach (1386) contro le forze dell'arciduca d'Austria e quelle di Grandson, Morat e Nancy (1476-1477) contro gli eserciti del duca Carlo di Borgogna. Nel 1348 il francescano Giovanni di Winterthur descriveva la battaglia di Morgarten, combattuta da suo padre, con queste parole: «Habebant quoque Switenses in manibus quedam instumente occisionis gesa in vulgari illo appellata helnbartam valde terribilia, quibus adversarios firmissime armatos quasi cum novacula diviserunt et in frusta concenterunt» (*Johannis Vitodurani Chronicon. Die Chronik des Minoriten Johannes von Winterthur*, Georg von WYSS (cur.), Zürich, Druck von J. J. Ulrich, 1856, pp. 72-73; GESSLER *cit.*; WALDMAN *cit.*, p. 22). Traduzione: «Gli svizzeri avevano in mano un tipo terribile di arma chiamato alabarda in volgare, con cui tagliavano attraverso le armature dei nemici come con un rasoio e li facevano a pezzi».

117 Inv. J 2. Pezzi come questi vengono anche fatti rientrare nella tipologia *vogue svizzera*, introdotta dal Buttin (Charles BUTTIN, «Les armes d'hast», *Bulletin de la Société des amis du Musée de l'Armée*, nn. 44-64, 1936-1961) per distinguere l'alabarda "primitiva" da quella "moderna". Come evidenziato da Claude Blair, questa denominazione non è storica; con tutta probabilità l'arma era denominata "alabarda" anche nella sua forma primitiva (Claude BLAIR, *European and American arms c. 1100-1850*, London, Bonanza Books, 1962, p. 31).

presentano delle modifiche e delle aggiunte: il primo<sup>118</sup> reca un becco laterale, elemento caratteristico dell'alabarda dalla fine del Quattrocento in poi; il secondo (fig. 12)<sup>119</sup> è privo del becco, ma si caratterizza per la breve ma pronunciatissima cuspid. L'impiego di modelli diversi nello stesso periodo non deve sorprendere, anzi, illumina su quello che in fondo è lo sviluppo degli armamenti: non un'evoluzione, ma una convivenza tra diverse tipologie, una o alcune delle quali risultano maggiormente efficienti e che dunque vengono adottate su vasta scala, scartando le altre. Gli altri esemplari presenti nella sala (fig. 13) mostrano chiaramente l'aspetto "definitivo" dell'alabarda tra la fine del Quattro e l'inizio del Cinquecento: becco laterale, cuspid pronunciata e sistema di fissaggio garantito in genere non più dalle staffe ad anello, ma da una gorbia, una parte metallica cava alla base del ferro. Da segnalare è anche un'altra caratteristica importante del primo pezzo della rastrelliera a destra: l'asta originale quantomeno coeva al ferro, in legno nodoso.

### *Le artiglierie*

Negli ultimi decenni del Medioevo, tra i vari strepiti causati dal cozzare continuo del ferro contro il ferro (spada contro armatura, alabarda contro

118 Inv. J 3; ROSSI, DI CARPEGNA *cit.*, scheda 194. Il pezzo si si caratterizza per il sistema di fissaggio del ferro all'asta, costituito da una staffa ad anello inferiore e da una gorbia superiore. Armi simili si ritrovano (o ritrovavano) al Philadelphia Museum of Art (inv. 1977-167-328) e nella già collezione Boissonnas (Charles BOISSONNAS 1914, *Collection Charles Boissonnas. Armes anciennes de la Suisse, par Jean Boissonnas*, Paris, Jean Schemit, 1916, n. 20, tav. IV). Questo sistema può essere considerato una via di mezzo, poco praticata, tra quello in genere più antico a due staffe ad anello e quello basato sulla gorbia, completa o meno.

119 Inv. J 1. Il pezzo è stato oggetto dell'intervento di Iason- Eleftherios Tzouriadis ("A *proto hallberd of the Marzoli Museum: analysis, typology and use*") al convegno "Il Museo Marzoli e le armi lombarde" (15-17 novembre 2018, Brescia): <https://youtu.be/Rhg9rZYp9DE?t=3980> (11/11/2020). Atti in corso di pubblicazione. Un fatto curioso: il pezzo presenta una tipologia di marchio (SIS sotto scaglione crocettato) caratteristica degli armorari milanesi del Quattrocento, che si ritrovava su un elmetto nella già collezione De Cosson (James Gow MANN, «A Further Account of the Armour preserved in the Sanctuary of the Madonna delle Grazie near Mantua», *Archaeologia*, Volume 87, 1938, pp. 311-351; p. 337; BOCCIA, *Santa Maria delle Grazie cit.*, p. 286).

I tre pezzi (invv. J 1, 2 e 3) furono con tutta probabilità acquistati dal Marzoli nell'asta di Fischer del 19 maggio 1933 (Lotti 41, 42 e 45). Possibile che provenissero da qualche arsenale della Svizzera, considerando anche l'ampio numero di alabarde presenti nel lotto, molte recanti marche svizzere.



spada), emersero i boati delle primitive armi da fuoco. I primi documenti a farne menzione sono degli anni Venti del Trecento<sup>120</sup>, mentre i pezzi più antichi ancora esistenti sono databili a qualche decennio dopo<sup>121</sup>. Si parla di bombarde<sup>122</sup>, dei rudimentali cannoni in genere in ferro battuto<sup>123</sup> che sfruttavano la pressione provocata dall'esplosione interna di una carica di polvere nera<sup>124</sup> per scagliare con forza proiettili di varie dimensioni. Uno dei propositi del riallestimento del museo è stata proprio quella di restituire alle più antiche armi da fuoco della collezione la loro cornice ideale, la sala gotica. Risultato di questa operazione è stata l'esposizione di tre bombardelle, databili tra la fine del Trecento e la metà del Quattrocento, nell'angolo della sala, a sinistra della

120 Il primo documento conosciuto a farne menzione è una provvisione del 1326, in cui il comune di Firenze ricerca maestri in grado realizzare "palle o pallottole di ferro e grosse canne di metallo". Poco più tarde (1326-1327) sono due miniature inglesi provenienti rispettivamente dal *De secretis secretorum* (British Museum, Ms. Add. 47680) e *De nobilitatibus, sapientis et prudentis regum* (Library of Christ Church di Oxford, Ms. 92) di Walter De Milemete, dove sono mostrate delle primitive bombarde a forma di bottiglia o di vaso di fiori, appoggiate su delle tavole di legno. In entrambe le raffigurazioni è presente un soldato che avvicina un bastone con all'estremità superiore fissato un tizzone o un altro mezzo di accensione alla culatta, dove dovrebbe esserci il focone (non rappresentato). Dalla bocca di un'arma sporge la cuspidi di quella che sembrerebbe essere una freccia, da quella della seconda un verrettone (Giorgio DONDI, «Il terzo documento sull'arma da fuoco in Europa», *Armi Antiche*, 1997, pp. 31-44).

121 Il pezzo più antico conosciuto è la bombarda manesca di Loshult, conservata al Statens Historiska Museum di Stoccolma (inv. 2891) e datata al 1350 (Marco MORIN, *Armi antiche, Armi da fuoco individuali dell'Occidente dalle origini al sistema a percussione*, Milano, Mondadori Editore, 1982, scheda 1; Id., *The earliest European firearms*, Venezia, 2011, p. 11).

122 Già all'epoca era cominciata la divaricazione dei modelli, tra armi da fuoco individuali e artiglierie vere e proprie: a fianco dei pezzi pesanti che venivano posti su degli affusti se non su tavole di legno, si svilupparono pezzi portatili fissati ai tenieri, delle rudimentali casse di legno. Per dare un'idea di questa divaricazione, nel corso della visita guidata *Storie di bravi e archibugiari nella Brescia del Seicento* (23 agosto 2020), accanto alle tre bombardelle è stata momentaneamente allestita una bombarda del secondo tipo, manesca (inv. P 1).

123 Il metodo di fabbricazione più diffuso era quello a doghe: il pezzo era formato da delle verghe di ferro longitudinali saldate insieme, mediante battitura a caldo su un mandrino cilindrico, e rinforzate da una successione di anelli e manicotti distanziati. Per maggiori informazioni su questo tipo di lavorazione (e un'analisi di alcuni importanti pezzi che la presentano), si rimanda a: Robert SMITH, Ruth Rhynas BROWN, *Bombards, Mons Meg and her sisters*, Dorset, Royal Armouries, Monograph, 1989; Robert SMITH, «The technology of wrought-iron artillery», *Royal Armouries Yearbook* 5 (2000), pp. 68-79.

124 Miscela di carbone, zolfo e salnitro.

vetrina delle celate all'italiana<sup>125</sup>. Tutte e tre in ferro e monopezzo ad avancarica (figg. 15 e 15)<sup>126</sup>, testimoniano nelle loro dimensioni contenute una tendenza opposta, eppure ben presente, al “gigantismo” dominante all'epoca<sup>127</sup>. La presenza di più foconi, di cui due otturati, nel pezzo al centro documenta il loro ripetuto utilizzo nel corso del tempo, fino al completo inutilizzo<sup>128</sup>. Pezzi simili

125 Invv. 1101, 1106 e 1191; PRANZO *cit.*, p. 41; Paolo PINTI, Gualberto RICCI CURBASTRO, «Le artiglierie del Museo Marzoli a Brescia. Parte prima: artiglierie pesanti», *Armi Antiche*, 1988-89, pp. 153-186; pp. 155-157, 163-164 e 166-169.

126 «Queste artiglierie potevano essere monopezzo ad avancarica, con la parte posteriore contenente la carica di polvere (“coda”) di diametro esterno e interno minori rispetto a quelli della “tromba”, ovvero la canna destinata a guidare la traiettoria del proiettile; oppure potevano essere composite a retrocarica: dove la coda diveniva un elemento amovibile detto “mascolo”, che veniva caricato separatamente e quindi, imboccando la sua estremità anteriore nell'apertura svasata al fondo della tromba, era vincolato a questa dalla spinta di un cuneo, inserito a colpi di mazzuolo, che forzava contro un incavo dell'affusto in legno». (Gianni RIDELLA, «L'evoluzione strutturale nelle artiglierie di bronzo in Italia tra XV e XVII secolo», in Carlo BELTRAME, Marco MORIN, *I cannoni di Venezia, Artiglierie della Serenissima tra fortezze e relitti*, Vol. 1, Firenze, All'insegna del Giglio Editore, 2013, pp. 11-26; p. 13).

127 Il Biringuccio nel 1540, nel descrivere le artiglierie del suo tempo, scriveva: «... et in lucho dele sconcie et intrattabili bombarde che tiravan grosse palle di pietra con gran quantità di polvere, et grande spesa di maestranza et di guastatori et di gran numero di bestiame obbligato, oggi si fan cannoni di gran longa per la leggerezza più agili a maneggiare et a condurre che tiran palle di ferro che anchor che le sien minori che quelle dele bombarde col spesseggiare li tiri, et per esser materia dura si fa con essi assai maggior effetto che non facevan le bombarde» (Vannoccio BIRINGUCCIO, *De la pirotechnia*, Libri X, Venezia, Curzio Troiano de Navò, 1540, Libro IV, C. 79; RIDELLA *cit.*, p. 1). Alcuni pezzi, in ferro battuto, che rappresentano al meglio questa tendenza sono il *Mons Meg* (attualmente conservato al castello di Edimburgo; Claude GAIER, «The origin of Mons Meg», *Journal of the Arms and Armour Society*, Vol. 5. N. 12, 1967, pp. 425-431; SMITH, BROWN *cit.*, pp. 1-22; Robert SMITH, Kelly DEVRIES, *The artillery of the Dukes of Burgundy*, Suffolk, The Boydell Press, 2005, pp. 262-263), il *Dulle Griet* (attualmente nella piazza del mercato di Ghent; SMITH, BROWN *cit.*, pp. 23-38; SMITH, DEVRIES *cit.*, pp. 266-267) e la bombarda di Basilea (attualmente all'Historisches Museum di Basilea; SMITH, BROWN *cit.*, pp. 39-45; SMITH, DEVRIES *cit.*, pp. 264-265). Bombardelle simili a quelle esposte in museo si ritrovano a Schio (MORIN, *Early firearms cit.*, pp. 5-6 e 12), al Museo Nazionale dell'Artiglieria di Torino (la bombardella di Morro; Paolo GAY, «Il nuovo ordinamento della I sezione “Artiglierie e materiali relativi” del Museo Nazionale d'Artiglieria di Torino», *Armi Antiche*, 1954, pp. 58-64; p. 61; MORIN, *Early firearms cit.*, pp. 6 e 12) e al Museo Bardini di Firenze.

128 Un caso eclatante è fornito dal *cannone dei Dardanelli*, una gigantesca bombarda in bronzo fusa dai turchi nel 1464 su modello dei pezzi utilizzati nell'assedio di Costantinopoli del 1453 (attualmente alle Royal Armouries di Leeds, inv. XIX.164; Charles John FFOULKES, «The ‘Dardanelles’ Gun at the Tower», *Antiquarian Journal*, Vol. 10 (1930), pp. 217-227), ancora utilizzato nel 1806 contro la flotta inglese nel corso dell'Operazio-

furono utilizzati in maniera massiccia durante l'assedio milanese di Brescia del 1438, in particolare dai difensori<sup>129</sup>, possibile evidenza di un'importante produzione bresciana di armi da fuoco già nel Quattrocento<sup>130</sup>. Al di là dei possibili collegamenti diretti, il nucleo di armi da fuoco medievali della sala gotica risulta una degna anticamera per la collezione delle artiglierie cinquecentesche nel salone detto dell'Alce, ma soprattutto alle ultime sezioni del museo, dove trovano spazio moltissime testimonianze dell'archibugeria bresciana del Sei-Settecento, costante oggetto di ricerca e di collezionismo da parte di Luigi Marzoli.

### *Spade tra il Medioevo e l'Età Moderna*

A chiudere la sala è la vetrina in fondo alla sala, alla sinistra del visitatore, che ospita tre spade di fabbricazione norditaliana databili tra la fine del Quattro e l'inizio del Cinquecento. Precedentemente la vetrina si trovava al centro della stanza; è stata spostata in fondo a sinistra, in fase di allestimento, per rimarcare l'importanza degli oggetti ivi contenuti come spartiacque tra il Medioevo e il Rinascimento. Le tre spade – specificatamente una cinquedeo (fig. 16)<sup>131</sup>, una

---

ne Dardanelli.

129 “Meraviglia saria el scrivere de tante balestre, bombardelle, schioppetti che usavano quelli cittadini. [...] E subito li nostri Rectori con Thadeo Marchese fecero piantar doi bombarde grosse a Canton Mombello de fora sul teralio; una altra nel revellino de Torlonga, de fora; una altra al Ravarotto; doi altre sulli pianelli de S. Martino. E con queste tutte bombarde se tirava de fora per quelle Giesie e per quello campo, a tanto che se ammazza grande gente de loro” (*La cronaca di Cristoforo Da Soldo*, Giuseppe BRIZZOLARA (cur.), *Rerum italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, Tomo XXI, Parte III, Bologna, S. Lapi, 1900, p. 17).

130 Un dispaccio inviato dal senato veneziano ai rettori di Brescia datato 21 aprile 1459 ordinava a quest'ultimi di far fare ai maestri di Gardone Val Trompia cinquanta bombarde da uso per le galee, dieci da ramparo a retrocarica con due mascoli ciascuna, venticinque spingarde, cinquanta schioppetti e cinquantamila ferri da verrettoni per balestra (Marco MORIN, Robert HELD, *Beretta, la dinastia industriale più antica al mondo*, Chiasso, Acquafresca Editrice, 1980, p. 24).

131 Inv. G 211. La cinquedeo è una tipologia di arma bianca di medie dimensioni, realizzata e diffusa in Italia tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. È contraddistinta da un fornimento ampiamente decorato, con i bracci arcuati sul piano della lama. Nelle cinquedeo classiche la lama è solitamente a forma triangolare, solcata da più sgusciature che si riducono progressivamente verso la punta. Come il fornimento, anche la parte superiore della lama è decorata, in genere incisa all'acquaforte e dorata. I soggetti richiamano miti della classicità e storie bibliche. Oltre alle immagini, è possibile trovare incise, sulle guardie laterali del fornimento o sulla lama, delle massime moraleggianti, anche queste dedotte o ispirate ai modelli classici (DE VITA, cit. pp. 18-19, v. “cinquedeo”).

dagona a cinquedea (fig. 17)<sup>132</sup>, e uno stocco (fig. 18)<sup>133</sup> – sono armi di lusso, segni visibili della ricchezza e potenza di coloro a cui appartennero. Come tali, “parlano” il linguaggio che andava allora diffondendosi, quello del Rinascimento, tramite raffigurazioni che rimandano alla Classicità, che si ritrovano sulle lame incise<sup>134</sup> delle cinquedee come sul pomo dello stocco (formato da due placchette in bronzo dorato sbalzato, una rappresenta il mito Ariana e Nasso, l'altra il Giudizio di Paride). In particolare le cinquedee possono considerarsi tra le prime armi completamente decorate in modo lussuoso, prime espressioni di una sempre maggior cura verso la spada come oggetto d'uso ma soprattutto come parte dell'abbigliamento civile, fenomeno che sfocerà nel Settecento nella “cultura dello spadino”<sup>135</sup>. Con questi tre pezzi, già rivolti al Rinascimento, termina la sala

132 Inv. G 7; AROLDI *cit.*, n. 212; MANN, *Marzoli cit.*, p. 57; ROSSI, DI CARPEGNA *cit.*, scheda 136.

Il pezzo risulta il rimontaggio di una lama più antica su un fornimento più recente. Proviene dal Palazzo Pucci di Firenze, alla cui famiglia appartenne fino al 1888, quando passò in una collezione privata inglese (Guy Francis LAKING, *A Record of European Armour and Arms Through Seven Centuries*, Vol. II, London, Bell, 1920-1922, p. 275 e fig. 648). È confrontabile con una spada appartenuta a Cesare Borgia, attualmente conservata alla Casa Caetani di Roma (BOCCIA, *Armi bianche cit.*, scheda 209-223; OAKESHOTT *cit.*, p. 216.

Per dagona a cinquedea si intende una cinquedea con lama di dimensioni maggiori, in genere priva del sistema di sgusciature caratteristico di questa tipologia.

133 Inv. G 9; AROLDI *cit.*, tav. LI; ROSSI, DI CARPEGNA *cit.*, scheda 137; ROSSI, *Armi bianche cit.*, scheda 228.

134 I soggetti sono incisi sulla lama con la tecnica dell'acquaforte e dorati a fuoco. L'acquaforte è una tecnica di incisione che comporta l'utilizzo di un acido sul metallo coperto di vernice protettiva. Le parti che si vogliono incise sul metallo vengono precedentemente tracciate sulla vernice con una punta, così da lasciarle scoperte all'azione corrosiva dell'acido. In questo modo si ottiene il disegno precedentemente tracciato. La doratura a fuoco era ottenuta tramite un amalgama d'oro e mercurio, che veniva disteso sulla superficie da decorare e riscaldato, in modo da provocare l'evaporazione del secondo e il fissaggio del primo. Per le tecniche decorative sulle armi, si rimanda a: Giorgio DONDI, *La fatica del bello, Tecniche decorative dell'acciaio e del ferro su armi e armature in Europa tra Basso Medioevo ed Età Moderna*, England, Archaeopress, 2011 (sull'acquaforte: pp. 83-101; sulla doratura a fuoco: 115-118).

135 Per “spadino” si intende una spada piccola e leggera, complemento dell'abito civile, diffusa tra la metà del Seicento e la fine dell'Ottocento. Risultava perlopiù uno status symbol, espressione di nobiltà o comunque di una posizione sociale agiata. Per questo, presentava il più delle volte un fornimento ampiamente decorato, addirittura in certi casi in materiali pregiatissimi come la porcellana e l'acciaio diamantato. Nella sala due della sezione quattro del Museo Marzoli è possibile ammirare una selezione di spadini, di fattura italiana e tedesca, databili tra la metà del Seicento e quella del Settecento.

gotica e anche il percorso del museo dedicato alle armi medievali. Un percorso che da un lato si ricollega alla grande tradizione delle armerie medievali, di cui la collezione Marzoli è figlia, ma dall'altro fornisce, in maniera innovativa, la giusta collocazione alle armi archeologiche, andando a formare un *unicum* che permette al visitatore museale di considerare l'intero sviluppo degli armamenti dalla Tarda Antichità alle soglie dell'Età Contemporanea.

#### BIBLIOGRAFIA

- AGNOLETTI, Glauco, *L'armeria storica di Castel Sant'Angelo*, Roma, Argos, 1991.
- AHUMADA SILVA, Isabella, LOPREATO, Paola, TAGLIAFERRI, Amelio et. Al, *La necropoli di Santo Stefano «In Pertica»*. Campagne di scavo 1987-1988, Città di Castello, Museo Archeologico Nazionale di Cividale, 1990.
- ALEXANDER, David, «European Swords in the Collections of Istanbul», Parte I, *Waffen und Kostümkunde*, 27 (1985), pp. 81-118.
- ALEXANDER, David, «European Swords in the Collections of Istanbul», Part II, *Waffen und Kostümkunde*, 29 (1987), pp. 21-48.
- AMATUCCIO, Giovanni, «Arcieri e balestrieri nella storia del Mezzogiorno medievale», *Rassegna storica salernitana*, XII-2, 1995, pp. 55-96.
- ANGELUCCI, Angelo, *Catalogo della Armeria Reale*, Torino, Tipografia editrice G. Candeletti, 1890.
- Armi bresciane, mostre civiche per il decennale: catalogo delle armi esposte*, Palazzolo sull'Oglio, Armeria L. Marzoli Palazzolo, 1932.
- Armi e cultura nel Bresciano 1420-1870*, Atti del convegno (Brescia, 28-29 ottobre 1980), Brescia, Fratelli Geroldi editore, 1981.
- Arnaldo Pomodoro e il Museo Poldi Pezzoli. La Sala d'Armi*, Milano, Olivares, 2004.
- AROLDI, Mario, *Armi e armature italiane fino al XVIII secolo*, Milano, Bramante Editore, 1961.
- BELTRAMI MORI, Maria, «Affreschi viscontei e veneziani nel mastio», in Ida GIANFRANCESCHI (cur.), *Il colle armato*, Storia del Castello di Brescia, Atti dell'VIII seminario sulla didattica dei beni culturali, Brescia, La Rosa editrice, 1988, pp. 83-94.
- BERTOLOTTI, Antonino, *Le arti minori alla Corte di Mantova*, Milano, tip. Bertolotti di Giuseppe Fafo, 1889.
- BERTOLOTTI, Claudio *Medioevo e primo rinascimento*, in MAZZINI, Franco (cur.), *L'Armeria Reale di Torino*, Busto Arsizio, Bramante Editore, 1982, pp. 59-71.
- BEAUFORT-SPONTIN, Christian, PFAFFENBICHLER, Mathias, *Meisterwerke der Hofjagd- und Rüstkammer*, Vienna, Kunsthistorisches Museum, 2005.

- BIETTI SESTRIERI, Anna M., *L'Italia nell'età del Bronzo e del Ferro. Dalle palafitte a Romolo (2200-700 a.C.)*, Urbino, Carocci editore, 2011.
- BILE, Umberto, *Le armi del cavaliere giostrante*, Napoli, Arte'm, 2011.
- BISCARO, Giovanni, «Due controversie in tema di marchi di fabbrica nel secolo XV», *Archivio storico lombardo*, XXXIX, 1912, pp. 335-343.
- BLAIR, Claude, *European and American arms c. 1100-1850*, London, Bonanza Books, 1962.
- BIRINGUCCIO, Vannoccio, *De la pirotechnia*, Libri X, Venezia, Curzio Troiano de Navò, 1540.
- BOCCIA, Lionello, Giorgio, *Armi bianche italiane*, Milano, Bramante editore, 1975.
- BOCCIA, Lionello Giorgio 1980, «A due secoli dalla dispersione dell'armeria medicea», in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento. Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei*, Firenze, Edizioni medicee, 1980, pp. 117-142.
- BOCCIA, Lionello, Giorgio, «The Xalkis found in Athens and New York», in *Proceedings of the Ninth Triennial Congress*, IAMAM, New York 1981, relazione ciclostilata.
- BOCCIA, Lionello, Giorgio, *Dizionari terminologici, Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*, vol. 2, Firenze, Edizioni Centro Di, 1982.
- BOCCIA, Lionello, Giorgio, *Le armature di S. Maria delle Grazie di Curtatone di Mantova e l'armatura lombarda del '400*, Busto Arsizio, Electa Editore, 1982.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, THOMAS, Bruno, *Mostra delle armi storiche restaurate dall'aiuto austriaco dopo l'alluvione*, Firenze, Edizioni GM, 1971.
- BOCCIA, Lionello, Giorgio, «Armature», in Lionello Giorgio BOCCIA, Francesco ROSSI, Marco MORIN, *Armi e armature lombarde*, Milano, Electa Editore, 1980, pp. 13-177.
- BOEHEIM, *Wendelin, Handbuch der Waffenkunde*, Leipzig, A. Seemann, 1890.
- BOEHEIM, *Wendelin, Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten. Kaiserhauses*, Wien, J. Löwy, 1894- 1898.
- BOISSONAS, Charles, *Collection Charles Boissonnas. Armes anciennes de la Suisse, par Jean Boissonnas*, Paris, Jean Schemit, 1916.
- BORDONE, Renato, «Armeria, armature, cavalieri. Medioevo sognato e Medioevo storico», in LANZARDO, Dario, (cur.), *Il convitato di ferro*, Torino, Il quadrante, 1987, pp. 15- 23.
- BORDONE, Renato, «Gusto neomedievale e invenzione del passato nella cultura del restauro ottocentesco, in Giovanni Secco Suardo. La cultura del restauro tra tutele e conservazione dell'opera d'arte», *Bollettino d'arte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*, suppl. al n. XVIIIIC, 1998, pp. 21-23.
- BRECCIAROLI, Luisa, «Tomba longobarda a Borgo d'Ale», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1, 1982, pp. 103-123.
- BROGIOLO, Gian Pietro, MARAZZI, Federico, GIOSTRA, Caterina (cur.), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, catalogo della mostra (Pavia – Napoli – San Pietroburgo, 2017-2018), Milano, Skira editore, 2017.

- BUTTIN, Charles, «Les armes d'hast», *Bulletin de la Société des amis du Musée de l'Armée*, nn. 44-64, 1936-1961.
- CACCAVERI, Andrea, «Trentennale del Museo delle Armi antiche Luigi Marzoli. 1988 – 2018. La rinascita di un museo», *Armi Antiche*, 2018, pp. 9-18.
- CARTESEGNA, Marisa, DONDI, Giorgio, «Schede critiche di catalogo» in MAZZINI, Franco (cur.), *L'Armeria Reale di Torino*, Busto Arsizio, Bramante Editore, 1982.
- CERASOLI, Francesco, «L'Armeria di Castel Sant' Angelo», *Studi e documenti di Storia del Diritto*, a. XIV, 1893, pp. 49-62.
- CRIPPS-DAY, Francis, Henry, *A Record of Armour Sales 1881-1924*, London, Bell, 1925.
- DONDI, Giorgio, «Il terzo documento sull'arma da fuoco in Europa», *Armi Antiche*, 1997, pp. 31-44.
- DONDI, Giorgio, *La fatica del bello, Tecniche decorative dell'acciaio e del ferro su armi e armature in Europa tra Basso Medioevo ed Età Moderna*, England, Archaeopress, 2011.
- DE COSSON, Charles Alexander, *Le cabinet d'Armes de Maurice de Telleyrand-Périgord duc de Dino*, Parigi, Rouveyre, 1901.
- DE LUCIA, Giuseppe, *La Sala d'armi nel Museo dell'Arsenale di Venezia*, Roma, Rivista Marittima, 1908.
- DE MARCHI, Marina, CINI, Susanna, *I reperti alto medievali nel Civico museo archeologico di Bergamo*, Bergamo, Civico Museo Archeologico di Bergamo, 1988.
- DE MARINIS (cur.), Raffaele C., *L'età del rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Otzi*, catalogo della Mostra (Museo Diocesano, Brescia 2013), Brescia, All'Insegna del Giglio, 2013.
- DE MONTIS, Paolo, «Il fuoco sotto il mantello: testimonianze di archibusi scavezzi nella Brescia del primo Seicento», *Armi Antiche*, 2020, in corso di stampa.
- DE VITA, Carlo, *Dizionari terminologici. Armi bianche dal Medioevo all'Età Moderna*, vol. 3, Firenze, Edizioni Centro Di, 1983.
- DE VALENCIA DE DON JUAN, Juan Bautista, *Catálogo histórico de la Real Armería de Madrid*, Madrid, Hauser y Menet, 1898.
- EDGE, David, PADDOCK, John Miles, *Arms & armor of the medieval knight*, London, Bison Books, 1996.
- FOULKES, Charles., «On Italian armour from Chalcis in the ethnological museum at Athens», *Archeologia*, LXII, 1911, pp. 381-390.
- FOULKES, Charles John, *The armourer and his craft from the XIth to the XVIth Century*, London, Methuen & Co. Ltd., 1912.
- FOULKES, Charles John, *The Armouries of the Tower of London. Inventory and survey*, 2 voll., London, HMSO, 1917.
- FOULKES, Charles John, «The 'Dardanelles' Gun at the Tower», *Antiquarian Journal*, Vol. 10 (1930), pp. 217-227.

- GAIER, Claude, «The origin of Mons Meg», *Journal of the Arms and Armour Society*, Vol. 5. N. 12, 1967, pp. 425-431.
- GAY, Paolo, «Il nuovo ordinamento della I sezione “Artiglierie e materiali” relativi del Museo Nazionale d’Artiglieria di Torino», *Armi Antiche*, 1954, pp. 58-64.
- GELLI, Jacopo, MORETTI, Gaetano, *Gli Armaioli Milanesi. I Missaglia e la loro casa*, Milano, Hoepli, 1903 (rist. anast. in *Armi Antiche*, 2005).
- GESSLER, Eduard A., *Katalog der Historischen Sammlungen in Rathaus in Luzer*, Verl. bei der Kunstgesellschaft Luzern, Luzern, 1912.
- GESSLER, Eduard A., «Das Aufkommen der Halbarte und ihre Entwicklung von der Frühzeit bis in das 15. Jahrhundert», *Revue internationale d’histoire militaire*, 3/4, 1939/1940, pp. 145-217.
- GILLE, Florent Antonie, ROCKSTÜHL Alois Gustave, *Musée de Tsarskoé-Selo, ou Collection d’Armes de sa Majesté l’Empereur de toutes les Russies*, 3 voll., San Pietroburgo, A. Baumann, 1835.
- GIRAUD, Jean Baptiste, *Documents pour servir à l’Histoire de l’Armaments du moyen âge et à la Renaissance*, 3 voll., Lyon, impr. de A. Rey, 1899.
- ГЕРАСИМОВА, А. А., Королевские игры: Западноевропейское оружие и доспехи позднего Ренессанса в собрании *Исторического музея*, авт.-сост. Москва, Государственный исторический музей, 2016 [GERASIMOVA Anna, A. (eds.), *Games of kings: European Arms and Armour of Renaissance and Mannerism in The State Historical Museum*, Moscow, The State Historical Museum, 2016].
- GIOSTRA, Caterina, «Insediamento longobardo e committenza desideriana nel territorio bresciano alla luce dell’archeologia», in ARCHETTI, Gabriele (cur.), *Desiderio. Il progetto politico dell’ultimo re longobardo*, Atti del I° Convegno Internazionale di Studio del Centro Studi Longobardi (Brescia, 21-24 marzo 2013), Spoleto, fondazione CISAM, 2015, pp. 163-202.
- GOLINELLI, Paolo, *Medioevo romantico. Poesie e miti all’origine della nostra identità*, Milano, Mursia, 2011.
- GRANCSAY, Stephen, Vincent, von KIENBUSCH, Carl Otto, *The Bashford Dean Collection of Arms and Armor in the Metropolitan Museum of Art*, New York, Metropolitan Museum of Art, 1933.
- Johannis Vitodurani Chronicon. Die Chronik des Minoriten Johannes von Winterthur*, Georg von WYSS (cur.), Zürich, Druck von J. J. Ulrich, 1856.
- JUBINAL, Achille, SENSI, Gaspare, *La Real Armeria, ou collection des prinipales pièce de la galerie d’armes ancienne de Madrid*, 3 voll., Paris, Didron, 1840.
- HAYWARD, John, F., «L’Armeria Reale di Torino», *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, II, 1948, pp. 179-197.
- HUTHER, Heinz, *Die Passauer Wolfsklingen: Legende und Wirklichkeit*, Passau, Klinger, 2007.
- La cronaca di Cristoforo Da Soldo*, Giuseppe BRIZZOLARA (cur.), *Rerum italicarum*



- scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento, Tomo XXI, Parte III, Bologna, S. Lapi, 1900.
- L'épée. Usage, mythes et symboles*, catalogo della mostra (Parigi, Musée de Cluny, 28 aprile-26 settembre 2011), Parigi, RMN, 2011.
- LAKING, Francis Guy, *A Record of European Armour and Arms Through Seven Centuries*, Vol. II, London, Bell, 1920-1922.
- LAZZARI, Vincenzo, *Notizie delle Opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1859.
- LENSI, Alfredo, *Il museo Stibbert: catalogo delle sale d'armi europee*, 2 voll., Firenze, Tipografia Giuntina, 1917-1918.
- LENSI, Alfredo, ROSSI, Filippo, *Mostra delle Armi Antiche in Palazzo Vecchio*, Firenze, Tipocalcografia classica, 1938.
- MAGGI, Carlo. *Del genio armigero del popolo bresciano. Saggio politico*, Brescia, Daniel Berlendis, 1781.
- Medioevo reale, Medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*, atti del convegno (Torino, 26 e 27 Maggio.2000), Torino, Città di Torino, 2002.
- MANN, James Gow, «A Further Account of the Armour preserved in the Sanctuary of the Madonna delle Grazie near Mantua», *Archaeologia*, Volume 87, 1938.
- MANN. James Gow, *Il Santuario della Madonna delle Grazie, con note sulla evoluzione dell'armatura italiana durante il Quindicesimo secolo*, trad. Alberto Riccadonna, Lucio Alberto Iasemoli, Mantova, Sometti, 2011.
- MANN. James Gow, «Luigi Marzoli», in COOPER, Daniel (cur.), *Le grandi collezioni private*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 50-59.
- MANN, James Gow, *Una successiva relazione sulle armature conservate nel Santuario della Madonna delle Grazie presso Mantova*, trad. Alberto Riccadonna, Lucio Alberto Iasemoli, Mantova, Sometti, 2020.
- MARZOLI, Giorgio, *Dinastia Marzoli: 300 anni di storia industriale*, Bergamo, Corponove, 2013.
- MAZZINI, Franco (cur.), *L'Armeria Reale riordinata*, Torino, Ministero per i Beni culturali e ambientali 1977.
- MELANO, Giancarlo, *Dal Museo d'Artiglieria all'Armeria Reale. Vita e opere di Angelo Angelucci*, Torino, Amici del Museo Storico Nazionale di Artiglieria, 2019.
- MELANO, Giancarlo, e ANTONELLI, Aldo, *Un cinghiale di bronzo. Misteriose vicende tra Genova e Torino di un frammento di trireme romana*, Torino, Amici del Museo Storico Nazionale di Artiglieria, 2018.
- MERLO, Marco, «Nota storiografica», in Carlo DE VITA, Marco MERLO, Luca TOSIN, *Le armi antiche. Bibliografia ragionata nel Servizio Bibliotecario Nazionale*, Roma, Gangemi Editore, 2011, pp. 19-26.
- MERLO, Marco, «Il motto di Bettino Ricasoli», *Armi Antiche*, 2011, pp. 5-10.

- MERLO, Marco, «Il Museo delle Armi “Luigi Marzoli”. Un nuovo percorso di visita a Trent’anni dall’inaugurazione», *Annuario AAB*, VI, 2019, pp. 54-55.
- MERLO, Marco «Le armi combinate del Museo Nazionale del Bargello», *Armi Antiche*, 2014, pp. 61-98.
- MERLO, Marco, «Le armi dei Cento», in Maurizio ARFAIOLI, Pasquale FOCARILE, Marco MERLO (cur.), *Omaggio a Coimo I. Cento lanzi per il Principe*, catalogo della mostra (Firenze, Gallerie degli Uffizi, 5 giugno-9 settembre 2019), Firenze, Giunti, 2019, pp. 45-60.
- MERLO, Marco, «Lo nero periglio. Narrazioni cinematografiche della guerra nel Medioevo», in ILARI, Virgilio, PISU, Stefano (cur.), *War films. Interpretazioni storiche del cinema di guerra*, Quaderno SISM 2015, Milano, Acies Edizioni, 2015, pp. 313-334.
- MORIN, Marco, *Armi antiche, Armi da fuoco individuali dell’Occidente dalle origini al sistema a percussione*, Milano, Mondadori Editore, 1982
- MORIN, Marco, *The earliest European firearms*, Venezia, 2011.
- MORIN, Marco, HELD, Robert, *Beretta, la dinastia industriale più antica al mondo*, Chiasso, Acquafresca Editrice, 1980.
- Mostra Nazionale delle armi e protezione antiaerea*, Brescia, Unione fascista degli industriali di Brescia, 1935.
- Mostra delle armi antiche e moderne*, catalogo della mostra (Brescia, 4 settembre - 31 ottobre 1954), Brescia, Apollonio e C. editore, 1954.
- MOTTA, Emilio, «Gli Armaiuoli Missaglia», *Archivio storico lombardo*, XXVIII, 1901, s. 3, vol. 16, pp. 452 segg.
- MOTTOLA MOLFINO, Alessandra, «Allestimento d’autore: da Filippo Peroni ad Arnaldo Pomodoro», in *Arnaldo Pomodoro e il Museo Poldi Pezzoli. La Sala d’Armi*, Milano, Olivares, 2004, pp.45-55.
- NIOX, Gustave Lèon, *Le musée de l’Armée. Arms et armures anciennes et souvenir historiques le plus précieux*, 2 voll. Paris, Hotel des Invalides, 1917-1927.
- PAGGIARINO, Carlo (cur.), *The Gwynn collection: a lifetime passion for antique arms and armour*, Milano, Hans Prunner editore, 2016.
- PARENTI, Roberto, «Le tecniche costruttive fra VI e IX secolo: le evidenze materiali», in FRANCOVICH, Riccardo, NOYÉ (cur.), Ghislaine, *La Storia dell’Alto Medioevo italiano (VI-IX secolo) alla luce dell’archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Siena 2-6 dicembre 1992), Firenze, All’Insegna del Giglio edizioni, 1994, pp. 479-496.
- PFÄFFENBICHLER, Matthias, «Përkrenarja dhe shpata e Gjergj Kastriotit, tëquajtur Skënderbe», in *Jahrbuch des Kunsthistorischen Museums Wien*, X, 2008, pp. 150-159.
- PYHRR, Stuart W, «European Armor from the Imperial Ottoman Arsenal», *Metropolitan Museum Journal*, Vol. 24 (1989), pp. 85-116.
- PRANZO, Franco, *Armi bresciane dalla raccolta Luigi Marzoli*, Milano, Tip. Alfieri e

- Lacroix, 1943.
- ROBERT, Léon, *Catalogue des Collections composant le Musée d'Artillerie en 1889*, 5 voll., Paris, Impr. nationale, 1889-1890.
- ROSSI, Francesco, *Armi e armaioli bresciani del '400*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1971.
- ROSSI, Francesco, *Guida del museo delle Armi "Luigi Marzoli"*, Brescia, Grafo, 1988.
- ROSSI, Francesco, di CARPEGNA, Nolfo, *Armi Antiche dal Museo Civico L. Marzoli*, Milano, Bramante Editore, 1969.
- ROSSI, Francesco, «Armi bianche», in Lionello Giorgio BOCCIA, Francesco ROSSI, Marco MORIN, *Armi e armature lombarde*, Milano, Electa Editore, 1980, pp. 178-224.
- RIDELLA, Gianni, «L'evoluzione strutturale nelle artiglierie di bronzo in Italia tra XV e XVII secolo», in Carlo BELTRAME, Marco MORIN, *I cannoni di Venezia, Artiglierie della Serenissima tra fortezze e relitti*, Vol. 1, Firenze, All'insegna del Giglio Editore, 2013, pp. 11-26.
- PINTI, Paolo, RICCI CURBASTRO, Gualberto, «Le artiglierie del Museo Marzoli a Brescia. Parte prima: artiglierie pesanti», *Armi Antiche*, 1988-89, pp. 153-186.
- SCALINI, Mario, «Armi. Archeologia della guerra», in *Il gioco della guerra. Eserciti, soldati e società nella Europa preindustriale*, Calenzano, Conti, 1984, pp. 94-109.
- SCALINI, Mario, *L'armeria Trapp di Castel Coira-Die Churburger Rustkammer-The armoury of the Castle of Churburg*, Italia, Magnus, 1996.
- SCALINI (cur.), Mario, *A bon droyt: spade di uomini liberi, cavalieri e santi*, Catalogo della mostra presso il Museo Archeologico Regionale d'Aosta, Milano, Silvana Editoriale, 2007.
- SCALINI, Mario, «From Helmet to Buckets. Bascinet and Hand Artillery of the Aldobrandesco Fortress of Piancastagnai», in LA ROCCA, Donald J. (cur.), *The Armorer's Art. Essay in honor of Start Pyhrr*, Woonsocket, Mowbray Publishing, 2014, pp. 43-53.
- SESINO, Paola, «La necropoli longobarda», in BROGIOLO, Gian Pietro, LUSUARDI SIENA, Silvia, SESINO, Paola, *Ricerche su Sirmione longobarda*, collana Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, XVI, Firenze, All'Insegna del Giglio editore 1989, pp. 65-92.
- SEYSSSEL D'AIX, Vittorio, *Armeria antica e moderna di S.M. Carlo Alberto*, Torino, Stabilimento tipografico Fontana, 1840.
- SMITH, Robert, «The technology of wrought-iron artillery», *Royal Armouries Yearbook 5* (2000), pp. 68-79.
- SMITH, Robert, BROWN, *Ruth Rhynas, Bombards, Mons Meg and her sisters*, Dorset, Royal Armouries, Monograph, 1989.
- SMITH Robert, DE VRIES, Kelly, *The artillery of the Dukes of Burgundy*, Suffolk, The Boydell Press, 2005.
- TRAPP, Oswald, *Die Churburg Rüstakammer*, London, Methuen & Co. Ltd, 1929.

- THODERMAN, Bengt, *Armour from the Battle of Wisby 1361*, 2 voll., Stockholm, Kungl. vitterhets historie och antikvitets akademien, 1939.
- THOMAS, Bruno, GAMBER, Ortwin, *Die Innsbrucker Plattnerkunst; Katalog, Innsbruck, Tyrolia*, 1954.
- THOMAS, Bruno, GAMBER, Ortwin, «L'arte milanese dell'armatura», in *Storia di Milano*, vol. XI, Milano, Treccani, 1958, pp. 697-841.
- THOMAS, Bruno, GAMBER, Ortwin, *Katalog der Leibbrüstkammer. Kunsthistorisches Museum. Teil 1*, Vienna, Kunsthistorisches Museum, 1976.
- THOMAS, Bruno, GAMBER, Ortwin, SCHEDELMAN, Hans, *Armi e armature europee*, Milano, Bramante Editore.
- TROSO, Mario, *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1988.
- TRUFFI, Riccardo, *Giostre e cantori di Giostre*, San Casciano, Licinio Cappelli, 1911.
- VENTUROLI, Paolo (cur.), *Arma Virumque Cano*, Torino, Allemandi, 2002.
- VENTUROLI, Paolo (cur.), *La Galleria Beaumont 1732-1832. Un cantiere ininterrotto da Carlo Emanuele III a Carlo Alberto*, Torino, Umberto Allemandi Editore, 2002.
- VILLARI, Giusi, «Il castello di Brescia in età viscontea», in GIANFRANCESCHI, Ida (cur.), *Il colle armato. Storia del castello di Brescia*, atti dell'VIII seminario sulla didattica dei Beni Culturali, Brescia, La Rosa editrice, 1988, pp. 41-82.
- VON EHRENTAL, Max, *Führer durch das Königliche Historische Museum zu Dresden, Dresden*, W. Baensch, 1897.
- WALDMAN, John, *Hafted Weapons in Medieval And Renaissance Europe: The Evolution of European Staff Weapons between 1200 and 1650*, Holland, Brill, 2005.
- WIECZOREK, Alfred, PERIN, Patrick, VON WELCK, Karin, MENGHIN, Wilfried (cur.), *Die Franken Wegbereiter Europas: 5. bis 8. Jahrhundert n. Chr.*, Catalogo della mostra (Mannheim-Paris-Berlin, 8 settembre 1996-26 ottobre 1997), voll. 1-2, Mainz, Philipp von Zabern, 1997.
- ZANELLA, Antonio (cur.), *Paolo Diacono, Historia Langobardorum*, Milano, BUR Rizzoli, 2016 o DIACONO, Paolo, *Historia Langobardorum*, Antonio Zanella (cur.), Milano, BUR Rizzoli, 2016.
- ZEVI, Fausto, «La tomba del Guerriero di Lanuvio», in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, atti della tavola rotonda di Roma (3-4 maggio 1991), Roma, pubblicazione dell'École Française de Rome, 1993, pp. 409-442.

#### SITOGRAFIA

<https://youtu.be/Rhg9rZYp9DE?t=3980> (11/11/2020).



Fig. 1: La vetrina longobarda.



Fig. 2: La panoplia normanna



Fig. 3: La vetrina basso-medievale: dettaglio della basilarda



Fig. 4: La lastra tombale nella sala dello stendardo Caprioli.



Fig. 5. La vetrina dell'armamento difensivo gotico lombardo.



Fig. 6. Da sinistra: schiniere con marchio di Giano Vimercate, l'elmetto da cavallo convertito per il gioco del ponte di Pisa, montato con il barbozzo con il marchio baio, il bacinetto con visiera a becco di passero, l'elmo di Chalkis.





Fig. 7. La vetrina dell'armamento difensivo gotico tedesco.



Fig. 8. Dettaglio di uno dei pezzi della vetrina delle celate da mostra.



Fig. 9. La vetrina delle celate alla veneziana



Fig. 10. La vetrina delle celate all'italiana.



Fig. 11. La rastrelliera delle alabarde (alla destra del visitatore).



Fig. 12. L'alabarda primitiva con il marchio SIS lombardo, punzonato quattro volte.



Fig. 13. La rastrelliera delle alabarde (alla sinistra del visitatore).



Fig. 14. Le tre bombarde. Da destra: la bombarda più antica, databile alla fine del Trecento e i due esemplari quattrocenteschi.





Fig. 15. La bombardella che presenta tre foconi, di cui due otturati.



Fig. 16. La vetrina delle tre spade rinascimentali: dettaglio della cinquedeà.



Fig. 17. La vetrina delle tre spade rinascimentali: dettaglio della dagona a cinquedea.



Fig. 18. La vetrina delle tre spade rinascimentali: dettaglio dello stocco.



**C**lusa ubet q sic me quo rex stem ino fessor  
 Et ilius armati sequi sum naq professor  
 Pratinis referat suam sic stando figuram  
 Indulge fidei subiecte respice puam  
 Quentem deflexam tibi semper ubiq parantem  
 Nam dno michi te dnm qz te fere gratam  
 Et se meum noctas in precantio quia cerno  
 Rex quia uirtutes sequeris nuq tua sperno  
 Iusta precor dignare preces audire precans  
 Sponte tibi uero fidei celo famulans  
 Proq mea tibi matre preces ai suplia mte  
 Porrige pro Roma genitrici mea mo flente  
 Nunc cogit ipa parens tutela nuqq senatus  
 Sensato senio rex cuius tu rubeatu  
 Quondam consil amor quia scis urte Senator  
 E regat ut culpe ne crescat sio mediator  
 Indiget ipa tui presenti condicione

**S**implicitate qui regia carmina adit  
 Hic tua que tude in unida pro fientate  
 Paudire neldit que postit nomine prati  
 Et tibi sint qm uuenes rex pie celio  
 Laia lausq deo tibi rex deus inde paratur  
 Et anteq datur exime spes magna trophoeo  
 Res facienda leu uerboz fato laboe  
 Iusta salus fore qua postitur ut mala seui  
 Nunc patre uenit si stemido uideatur  
 Ipsi necis dantur sic pelia dum face mirat  
 Et quasi te mira contingere q meditant  
 Unde retardantur ne figant uulnera dria  
 Resca completa seddit bella uetusta  
 Namq iusta reddet comota quiete  
 Non sunt facile que no in pace petuntur  
 Denaq planquantur senio q iam uuenile  
 Tempus ridebat rex dupliis puius esto  
 Et ficas presto tuus ut pater ipa plebat

† Eum manet anapi mentis luctans agone  
 Si uirtute tua quam sperat pace fructur  
 Confidas felix q te fortuna sequetur  
 Et licet ipa dei que gra pssera reges  
 Sublimat suat letatur condere leges  
 Sic ego spero quidem timor hinc orietur in orbe  
 Dq dilectio longe tu pessime morbe  
 Plene doli qnam te falso putasse pudebit  
 Et q qui sequitur tua pessima uota dolebit

Convevole da Prato, *Regia Carmina*, London, British Library, Royal 6 E IX, c. 24 r.

## Storia militare medievale

### Articles

- *The Bradwell figurine of an Anglo-Saxon Horseman*,  
by STEPHEN POLLINGTON and RAFFAELE D'AMATO
  - *From Defeat to Victory in Northern Italy: Comparing Staufen Strategy and Operations at Legnano and Cortenuova, 1176-1237*,  
by DANIEL P. FRANKE
  - *Renitenza alla leva a Siena tra il XIII e la prima metà del XIV secolo*,  
di MARCO MERLO
  - *Pane, vino e carri: logistica e vettovagliamento nello stato visconteo trecentesco*,  
di FABIO ROMANONI
  - *Galee, bombarde e guerre di simboli. Innovazioni negli assedi anfibi di Chioggia tra genovesi e veneziani (1379-1380)*,  
di SIMONE LOMBARDO
  - *Montare a cavallo nella Lombardia di fine Trecento. Note iconografiche su selle e finimenti equestri*,  
di PIERSERGIO ALLEVI
  - *Un anno di una Bandiera. La rotazione dei balestrieri di Genova in un anno di servizio nella seconda metà del XIV secolo*,  
di ZEUS LONGHI
  - *“Prendelli a braccia e abattergli de’ cavagli” : Quando i cavalieri venivano alle mani*,  
di ALDO A. SETTIA
  - *Chieri 1494. Il testamento di un armiger al seguito di Carlo VIII in Italia*,  
di ALESSANDRO VITALE BROVARONE
  - *Imitazione, adattamento, appropriazione. Tecnologia e tattica delle artiglierie «minute» nell’Italia del Quattrocento*,  
di FABRIZIO ANSANI
  - *Tradizioni romantiche e nuovi orientamenti museologici. L’esposizione medievale del Museo “Luigi Marzoli”*,  
di PAOLO DE MONTIS e BEATRICE PELLEGRINI
- 

### Reviews

- ALDO SETTIA, *Battaglie Medievali* [di ANDREA TOMASINI]
- PAOLO GRILLO, *Le guerre del Barbarossa* [di VITO CASTAGNA]
  - WILLIAM CAFERRO, *Petrarch’s War* [SIMONE PICCHIANTI]
  - ANN CHRISTYS, *Vikings in the South* [FEDERICO LANDINI]
- MARCO DI BRANCO, *915.La Battaglia del Garigliano* [FRANCESCO ROSSI]
- TOMMASO INDELLI, *Il tramonto della Langobardia Minor* [BEATRICE PELLEGRINI]
- GIOVANNI AMATUCCIO, *Gli arcieri e la guerra nel Medioevo* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]
  - GIOVANNI AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt* [DOMENICO LUCIANO MORETTI]
- PAOLO GRILLO e ALDO SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo* [di ANDREA TOMASINI]
  - ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* [VITO CASTAGNA]
- JOHN HALDON, *L’impero che non voleva morire* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]